

Rassegna Europea

Notiziario dell'Accademia Europeista del F.V.G.

EDITORIALE

Le recenti drammatiche vicende del Nord Africa inducono ad alcune riflessioni sulla posizione dell'Europa. La quale, come noto e non da ieri, sembra aver messo definitivamente da parte federalismo e difesa comune per lasciare spazio a decisioni nazionali o, nella migliore delle ipotesi, alla NATO nelle questioni militari e di politica estera.

Per tentare di capire le conseguenze della guerra culminata nei bombardamenti sulla Libia delle settimane scorse, può forse aiutare il filosofo e saggista bulgaro Tzvetan Todorov, il quale nel corso di una recente intervista rilasciata al Corriere della Sera il 12 aprile scorso, ha affermato:

"... credo che purtroppo la guerra abbia una sua logica interna, che le impedisce di restare così circoscritta e chirurgica come sostiene chi la propone. Prima del 19 marzo le truppe di Gheddafi stavano per eseguire un massacro a Bengasi, ci ha ripetuto il Presidente Sarkozy per convincere l'Occidente a intervenire. Sono stati allora legittimati i primi bombardamenti, quelli che hanno fermato l'avanzata del regime. Ma poi l'intervento pseudo-umanitario si è trasformato in un'altra cosa".

Quest'altra cosa potrebbe riservare, alla lunga, a meno di auspicati quanto improbabili rasserenamenti, un impegno militare assai più consistente di quello attuale. Ma chi deve assumerselo e a quali condizioni se non ci sarà di mezzo l'America? E con quale onere finanziario, essendo un apparato militare «attivo» un grande divoratore di risorse monetarie oltre che umane?

L'intervento militare degli europei (o di una parte di essi...) in Libia è stato confuso e discutibile fin dall'esordio. Questo non può che avvalorare l'idea che molti pensatori promuovono da tempo: fare un esercito unico europeo. Certo, un obiettivo difficile da raggiungere. Attualmente l'Unione Europea è dotata di ben 27 Forze Armate. Ognuna di esse, per quanto modesta che sia in termini di efficienza, ha bisogno di importanti investimenti statali, pur restando per la maggior parte del tempo inattive, inutili. Invece basterebbe una forza multinazionale meglio equipaggiata ed aggiornata da tenere solo come principio di deterrenza e non di belligeranza attiva. La spesa militare, in miliardi di dollari, vede oggi una ripartizione di oneri del seguente tenore: l'Italia ne spende circa 32 all'anno, la Francia 53, la Gran Bretagna 60, gli Stati Uniti 548. Sono investimen-

[segue a pag.2](#)



DAL MANIFESTO DI GORIZIA (28 NOVEMBRE 2003) ALLA DICHIARAZIONE DI FIRENZE (21 APRILE 2011)

A cura di Pasquale Antonio Baldocci, già Ambasciatore d'Italia e Presidente dell'ISPRI, Roma

Preceduto dal processo all'Europa indetto a Firenze nel Palazzo della Signoria il 5 marzo 2010 (Rassegna Europea del maggio 2010), un breve incontro fra docenti e studenti della Facoltà di Scienze Politiche, svoltosi il 16 maggio 2010 nella libreria-caffè "Cuculia" in via dei Serragli a Firenze, aveva accolto la mia proposta di promuovere una iniziativa universitaria volta a sviluppare i temi del convegno "Per una nuova Europa nel contesto globale", culminato nel Manifesto proclamato il 28 novembre 2003 nel Castello di Gorizia.

A conclusione di sette seminari sul costo della non-Europa, il 21 aprile corrente è stata elaborata la seguente Dichiarazione di Firenze, seguita da un Appello per un rilancio politico dell'Unione Europea.

[segue a pag.3](#)

SOMMARIO

EDITORIALE	1
DICHIARAZIONE DI FIRENZE	1

Parte I:

RELAZIONI E DIBATTITI

COMUNICAZIONE ED EUROPA:

IL RUOLO DEI MEDIA	4
Di Nicola Comelli	

2011: ANNO MONDIALE DELLE FORESTE	5
Di Rita Banini Filipic	

MARIA ZAMBRANO IN “L’AGONIA DELL’EUROPA”	8
Di Lino Sartori	

DONNE, PARI OPPORTUNITÀ, EUROPA.....	11
Di Marzia Battistutti	

LISBONA UN ANNO DOPO	17
Di Pasquale Antonio Baldocci	

Parte II:

NOTIZIE IN BREVE

L’ISIS “DA VINCI – CARLI – SANDRINELLI” DI TRIESTE ALL’EUROPAHAUS KLAGENFURT.....	18
--	----

CONVEGNO “LE NUOVE PROSPETTIVE DELLA COESIONE TERRITORIALE IN EUROPA: SFIDE E OPPORTUNITÀ PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA”.....	18
---	----

PRESENTAZIONE LIBRO “IL LEGNO DI SAN MARCO”	18
--	----

PRESENTAZIONE VOLUME “IL TRATTATO DI LISBONA”.....	18
---	----

MOSTRA ITINERANTE “IVO ANDRIĆ A KAPFENBERG”	19
--	----

NUOVO SITO DELL’ACCADEMIA EUROPEISTA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA.....	19
--	----

Parte III:

PROSSIME ATTIVITÀ

GIORNATA D’EUROPA	20
-------------------------	----

INCONTRO INTERNAZIONALE A NICOSIA, CIPRO	20
---	----

SEMINARIO “IL BILANCIO DELL’UNIONE EUROPEA E LA SUA DESTINAZIONE”	20
--	----

SEMINARIO “COSTRUZIONE EUROPEA E CITTADINANZA ATTIVA”	20
--	----

segue da pag.1 (Editoriale)

ti cospicui, che superano di molte volte quelli destinati, ad esempio, alla scuola e alla cultura.

A questo proposito può essere di grande interesse il commento di Umberto Veronesi che qui si riporta integralmente:

“... Al di là del nostro Paese, i 300 miliardi di euro spesi in Europa ogni anno per mantenere le forze armate potrebbero invece essere investiti nella sanità, nell’istruzione e nell’assistenza sociale, o utilizzati per costruire ospedali, scuole e asili nido. Non è solo una questione di risorse, ma anche di cultura. Il nazionalismo è un pensiero obsoleto. Nessun Paese europeo dovrebbe considerarsi una «Nazione», ma uno Stato indipendente all’interno della Nazione Europea. In molti crediamo che siamo pronti a creare gli Stati Uniti d’Europa, su modello di quelli d’America. L’Europa è già un Paese unico; i confini per le nuove generazioni non esistono, i ragazzi già dall’età del liceo partecipano ai programmi di scambi fra Paesi e la realtà che vivono è multietnica. Per non parlare del mondo della scienza e dell’innovazione, dove nulla, da tempo, può avere carattere strettamente nazionale. Nell’ambito di «Science for Peace» abbiamo voluto istituire un gruppo di lavoro specifico che metta a punto un piano progressivo di riduzione delle spese militari dei singoli Paesi, a favore della costituzione di un Unico Esercito Europeo di Pace. Non dimentichiamo che gli Usa sono diventati una grande Nazione quando i singoli Stati hanno smobilitato i loro eserciti.”



RASSEGNA EUROPEA

Periodico dell’Accademia Europeista del F.V.G.;

Responsabile di Redazione: Pio Baissero

Comitato di Redazione: Pio Baissero, Erica Pivesso, Santina Casagrande, Giuseppe Raspatelli

Sala ed Editore: Accademia Europeista del F.V.G.

Piazza Vittoria 55 - 34170 Gorizia

Tel. 0481 536429 Fax: 0481 537036

Sito Web: www.accademia-europeista.eu

e-mail: accademiaeuropeista@interfree.it

Stampa: Poligrafiche San Marco, Cormons (GO) 2011

RASSEGNA EUROPEA: viene pubblicato con il determinante sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e della Commissione Europea

segue da pag.1 (Dal manifesto di Gorizia...)

Ringrazio fervidamente il Prof. Umberto Gori, la Prof. ssa Valeria Farzon, il Dr. Roberto Castaldi e i loro studenti per aver portato a termine con impegno ed entusiasmo questo richiamo ai governi ed alle forze politiche europee di mostrarsi degni dell'alto compito di percorrere senza deflettere la strada aperta da Jean Monnet e da Altiero Spinelli verso un'Europa unita da un vincolo federale, degna del suo passato e pronta a fronteggiare le sfide del futuro, senza lasciarsi intimorire dal risorgere di anacronistici populismi che si nutrono delle stesse illusioni costate all'Europa i disastri del secolo trascorso.

DICHIARAZIONE DI FIRENZE IL MONDO NON ASPETTA L'EUROPA

*Documento proposto dalla Facoltà di Scienze
Politiche dell'Università di Firenze*

La crisi mondiale ha colpito duramente tutta l'Europa. Le risposte nazionali non offrono una prospettiva ai giovani europei, che perdono fiducia nell'avvenire e in se stessi. L'Unione Europa versa in una grave crisi e le pulsioni populiste ed euroscettiche di corto respiro - a favore del ritorno alle monete nazionali, a forme di regressivo protezionismo, alla chiusura delle società in piccole patrie - aggravano i problemi senza risolverli. Ma in un ordine mondiale globalizzato, in cui contano solo gli Stati di dimensioni continentali come Cina, India, Russia e USA, gli Stati nazionali del Vecchio Continente hanno un peso economico e politico troppo ridotto per giocare davvero un ruolo credibile sul piano internazionale e garantire la sicurezza e la prosperità dei propri cittadini.

Colpisce l'inadeguatezza delle risposte nazionali di fronte a sfide ormai globali come il rilancio dell'economia e dell'occupazione, l'approvvigionamento e la sicurezza energetici, la sicurezza, la gestione dei flussi migratori, la lotta alla criminalità organizzata, la tutela dell'ambiente e di un nuovo modello di sviluppo ecologicamente e socialmente compatibile. Cresce la sfiducia dei cittadini, e dei giovani in particolare, nelle istituzioni e nella politica. I giovani sono già europei: oltre 2 milioni di studenti hanno usufruito dei programmi Erasmus e Socrates. Ma percepiscono l'Europa come ancora oggi incapace di rispondere alle loro domande sul proprio futuro.

Eppure solo a livello dell'Unione si possono fronteggiare le attuali crisi e fornire ai cittadini beni pubblici essenziali come sicurezza, benessere e occupazione, rinnovando il senso più profondo della cittadinanza europea. L'Unione Europea è la prima economia del mondo, il primo centro di risparmio del mondo, l'area con la maggiore aspettativa di vita e con la migliore qualità della vita, e dispone di un sistema di istruzione di altissimo livello. L'Unione ha le potenzialità per un rilancio della propria economia e del proprio ruolo nel mondo, ma non le sfrutta a causa di una insensata frammentazione, di un'unità insufficiente. Si diffonde così l'idea di un declino inevitabile.

Viviamo nella contraddizione di un mercato unico, con una moneta unica per 17 Stati membri, ma con 27 politiche economiche nazionali, spesso fra loro incoerenti. Continua la dipendenza militare e strategica dagli Stati Uniti; quella energetica dalla Russia e dagli instabili Paesi del Nord Africa, del Medio Oriente e del Caucaso, da cui provengono il 70% del petrolio e il 55% del gas per un valore complessivo di circa 230 milioni di Euro. L'acquisto a livello europeo dell'energia, accompagnato da una carbon tax europea, permetterebbe contemporaneamente di ridurre i costi dell'energia e le bollette dei cittadini, di favorire il risparmio energetico e la riconversione ecologica dell'economia, di aumentare le risorse europee per investimenti nelle energie alternative e in nuove tecnologie produttive a minore impatto ambientale, da finanziare anche attraverso l'emissione di eurobonds.

Per salvare se stessi e i loro sistemi bancari, gli Stati membri hanno creato un enorme Fondo salva-Stati, di 700 miliardi di Euro, oltre il 5% del PIL europeo; ma mantengono il bilancio comunitario a 126,5 miliardi di Euro, l'1% del PIL europeo, nonostante le crescenti competenze dell'Unione, inclusa la solidarietà finanziaria. I 27 Stati membri spendono per la difesa oltre 200 miliardi di Euro (1,63 % del PIL europeo, ben più dell'intero bilancio comunitario), la seconda spesa militare del mondo, a fronte di una capacità d'azione ridottissima. Questo mostra l'inefficienza e lo sperpero di 27 eserciti nazionali e la necessità dell'unità politica europea, che permetterebbe di ridurre notevolmente le spese militari e di accrescere contemporaneamente la capacità d'azione europea.

L'Euro ha salvato l'Europa da un nuovo shock petrolifero quando il prezzo del petrolio è passato dai 18 \$ al barile prima dell'11 settembre 2001 ai 120 \$ nel 2003 e agli attuali 105 \$ circa. Dalla creazione dell'Euro alla crisi economica e finanziaria del 2008 l'Unione Europea ha creato 16 milioni di posti di lavoro, per la prima volta più degli USA. Ma l'Euro non può colmare l'assenza di una politica economica europea. Gli Stati membri non hanno risposto efficacemente alla crisi economica, finanziaria, occupazionale e sociale, rifiutando un governo europeo dell'economia dotato di risorse e poteri effettivi in grado di realizzare un grande piano di sviluppo.

Una redistribuzione delle competenze e del carico fiscale tra Unione e Stati membri, aumentando il bilancio comunitario con risorse proprie (come ad esempio tramite le ipotesi di carbon tax e di una tassa sulle transazioni finanziarie speculative), permetterebbe di ridurre le spese ed il carico fiscale complessivo e di favorire il rilancio dell'economia europea.

Tutto ciò è tanto più urgente alla luce dell'invecchiamento della popolazione europea. L'Europa ha bisogno di una ripresa immediata degli investimenti e dell'occupazione, passando ad un modello di sviluppo incentrato su tecnologie pulite e sui settori ad alto valore aggiunto.

I cittadini europei continuano a pagare i costi della non-Europa perché i governi nazionali difendono un simulacro di sovranità fasulla e inefficace, inseguendo sondaggi e popolarità in vista di prossime scadenze

elettorali, vittime della tirannia del presente che non dà prospettive ai giovani europei.

Per queste ragioni chiediamo ai cittadini europei ed ai rappresentanti della società civile di sottoscrivere il seguente:

Appello per un rilancio politico dell'Unione Europea

Ci appelliamo ai governi, ai parlamenti, alle istituzioni europee, alle università, al mondo produttivo ed alle società civili dell'Unione europea e dei Paesi candidati all'adesione, per rilanciare l'unificazione politica europea nella prospettiva federale, almeno tra un'avanguardia dei Paesi dell'Euro.

Chiediamo pertanto

- che ai vincoli di bilancio nazionali sia associata la responsabilità dell'Unione per la realizzazione di un piano di rilancio dell'economia e dell'occupazione, incentrato su investimenti nella ricerca, nella formazione, nelle infrastrutture e nella riconversione ecologica dell'economia, necessari per rilanciare il modello sociale europeo;
- la realizzazione di una politica europea unica anche in tutti gli altri settori in cui le politiche nazionali sono palesemente inefficaci, come nei settori dell'immigrazione, dell'ambiente e dell'energia;
- l'avvio della cooperazione strutturata permanente in materia di difesa tra gli Stati disponibili, come avanguardia di una politica di difesa e forze di sicurezza uniche a livello europeo, che permetterebbero di ridurre le spese militari aumentando la capacità d'azione, da mettere anche a disposizione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, applicando finalmente il capo VII della Carta delle Nazioni Unite;

A tal fine è necessario

- che siano ridotti gli sprechi nazionali, aumentato e riformato il bilancio comunitario con l'istituzione di risorse proprie e capacità impositiva, come già avveniva per la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, anche attraverso una carbon tax, una tassa sulle transazioni finanziarie speculative, e la creazione di eurobonds;
- la completa abolizione del voto all'unanimità in seno al Consiglio dei Ministri e al Consiglio Europeo, a partire dall'utilizzo delle clausole passerella del Trattato di Lisbona;
- l'abolizione dell'unanimità nell'approvazione e nella ratifica dei Trattati europei, sostituendoli con un referendum europeo di ratifica, con doppia maggioranza dei cittadini e degli Stati, che entrerebbero in vigore tra gli Stati in cui si è manifestata una maggioranza favorevole, e negoziando con gli altri Stati altre forme di integrazione;
- la trasformazione della Commissione in un vero governo europeo democratico ed efficace, responsabile di fronte al Parlamento Europeo e scelto mediante le elezioni europee;
- che i partiti europei presentino dei programmi di governo per l'Europa e dei candidati alla Presidenza della Commissione, accompagnandoli con la richiesta di nominare come Presidente del Consiglio europeo la persona eletta come presidente della Commissione per garantire coerenza all'attività dell'Unione.

Pertanto sollecitiamo

- il Parlamento Europeo a presentare in tal senso i necessari emendamenti ai Trattati, facendo uso del nuovo potere conferitogli dal Trattato di Lisbona;
- gli Stati membri disponibili a procedere in tal senso, anche mediante le cooperazioni rafforzate e il rafforzamento dell'Eurogruppo, in vista della convocazione di un'Assemblea Costituente eletta democraticamente, che elabori una Costituzione federale europea, tra i Paesi disponibili a salvare le conquiste di 60 anni di integrazione, in primis l'Euro, completando l'unificazione politica dell'Europa.

A tal fine ci impegniamo

- ad organizzare in collaborazione con gli atenei italiani ed europei una conferenza universitaria annuale di monitoraggio dell'andamento del processo di unificazione, evidenziando iniziative per dare nuovo slancio al processo e coinvolgendo anche la società civile e l'imprenditoria europee.

Sottolineiamo

- che solo riprendendo la strada verso l'unità politica aperta da Jean Monnet e Altiero Spinelli si potrà ridare ai giovani europei una speranza per il loro futuro, rilanciare l'Europa nel mondo, e ribaltare la percezione di un declino inevitabile del Vecchio Continente.

PARTE I RELAZIONI E DIBATTITI

SCENARI EUROPEI

Le relazioni che seguono sono state presentate nel ciclo di incontri sul tema "Scenari europei" tenuti in Casa Ascoli a Gorizia per iniziativa dell'Accademia Europea e col patrocinio e sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e della Biblioteca Statale Isonzina nei mesi di marzo e aprile 2011.

COMUNICAZIONE ED EUROPA: IL RUOLO DEI MEDIA

A cura di Nicola Comelli, giornalista

Portare l'Europa sulle pagine dei giornali europei, compresi quelli locali. E' questa una delle priorità che le istituzioni e le organizzazioni europee hanno in questo momento sotto il profilo della comunicazione. Di Europa, per la verità, sui quotidiani e sulle riviste, generaliste e non, se ne parla. Ma il più delle volte mai in chiave "europea". Ovvero, le notizie che giungono da Bruxelles sono quasi sempre considerate news "internazionali", quasi che provenissero da un altro stato, un'altra nazione. Per provare ad innescare un cambio di passo si stanno moltiplicando iniziative, corsi di formazione, cicli di seminari e di approfondimento mirati a far conoscere più da vicino che cosa è oggi l'Europa. Ad uno di questi, nel novembre scorso, vi ho partecipato. A promuoverlo, l'Eldr, la sigla che riunisce le forze politiche e i movimenti di ispirazione liberale del Vecchio continente e che ha nell'Alde il proprio gruppo parlamentare di riferimento. La tre giorni svoltasi a Bruxelles



ha permesso di toccare con mano la grande macchina della comunicazione che accompagna ogni singola attività delle istituzioni comunitarie. E che, se da un lato è in grado di produrre e veicolare una moltitudine di dati, dall'altro fa ancora una certa difficoltà a "penetrare" meccanismi e abitudini della stampa nazionale. Che continua ad occuparsi dell'Unione europea come se si trattasse per l'appunto di un'altra nazione, e non quale luogo di sintesi delle politiche d'integrazione che, anno dopo anno – pur tra mille difficoltà e rallentamenti – stanno andando a modificare la vita degli oltre 500 milioni di cittadini europei. Tra i diversi incontri che hanno animato il seminario, particolarmente interessante si è rivelato quello che ha visto protagonista Neil Corlett, responsabile dell'ufficio stampa dell'Alde. Corlett, giornalista britannico di lunga esperienza, ha fatto il punto su cosa significhi fare informazione da dentro (e per) l'Europarlamento. Nel corso di una vivace relazione ha illustrato quali sono le criticità nei rapporti con la stampa, e quale sia il *modus operandi* adottato da chi si occupa di comunicazione a favore delle istituzioni europee. Quanto alla specifica presenza giornalistica italiana a Bruxelles, questa – al dicembre scorso – era composta da 60 professionisti. Di questi, 30 erano in forza alle agenzie di stampa; 22 alla carta stampata e 8 alle emittenti televisive. Un'articolazione che fa emergere, con riferimento al dato sui 30 giornalisti delle agenzie, a una tendenza in via di consolidamento sulle scelte di fondo che molti giornali, quotidiani e non, stanno assumendo. Ovvero: nessuna raccolta diretta di informazioni attraverso propri inviati o corrispondenti a favore, invece, di una selezione delle informazioni rilanciate – e quindi in qualche modo già "filtrate" – dalle agenzie di stampa. Tendenza, questa, che interessa da vicino anche molti altri paesi europei, dal momento che i dati sulla presenza giornalistica totale a Bruxelles si stanno via via riducendo (ormai i corrispondenti sono meno di un migliaio, e molti di loro si occupano anche di "coprire" gli eventi che interessano il Belgio e l'intero Benelux). Tornando all'Italia, l'AgCom, l'Autorità garante per le comunicazioni, ha riscontrato nel

2010 passaggi di news sui sette principali telegiornali italiani (i tre delle reti Rai, i tre delle reti Mediaset, e il Tg di La7) per complessive 11 ore e 33 minuti. Un dato che, tradotto in chiave giornaliera, significa una media di non più di 1 minuto e 54 secondi al giorno di servizi focalizzati su Bruxelles. In parte, questo progressivo disinteressamento dei media tradizionali, può essere compensato dall'esplosione dei social network che ha contagiato anche i palazzi delle istituzioni europee, dove vengono usati attivamente. Anche se, come è stato ripetuto in più occasioni nel corso del seminario del novembre scorso, accanto alle loro enormi potenzialità, questi canali informativi possono costituire una fonte di indebolimento dei percorsi istituzionali di divulgazione delle notizie. Il rischio, in altre parole, di un'informazione sempre più basata e strutturata sui social network, sui loro linguaggi e sulla loro immediatezza (che difficilmente può fare il paio con l'approfondimento e l'analisi) potrebbe via via rendere sempre meno incisivo il ruolo tradizionale della stampa. Oggi, il 55% dei componenti dell'Europarlamento dispone di un profilo Facebook, il 31% usa Twitter, mentre la pagina di Facebook dell'Europarlamento è stata condivisa da più di 150mila utenti, divenendo la seconda istituzione politica più seguita dopo la Casa Bianca. E c'è da scommettere che questi numeri cresceranno ancora. Così come continuerà a muoversi ed evolversi il confine tra comunicazione tradizionale e quella stimolata dai social network sul quale si muovono tutti coloro che si occupano di raccontare, dall'interno e dall'esterno, l'attività e il ruolo delle istituzioni europee. E che rappresentano uno dei fattori chiave nella sfida dell'integrazione comunitaria.

2011: ANNO INTERNAZIONALE DELLE FORESTE

A cura di Rita Banini Filipic, docente

L'istituzione dell'AIF fu proposta dalla Croazia durante il sesto Forum delle Nazioni Unite sulle Foreste nel 2006, con l'intento di dare una risposta al crescente problema della deforestazione ed un impulso alle azioni di contrasto della Comunità Internazionale. L'ONU accolse l'idea, condividendone la rilevanza delle motivazioni anche in considerazione dell'accentuata attenzione dei cittadini verso i problemi forestali e delle problematiche legate al cambiamento climatico. Pertanto, al pari di quanto già fatto per la biodiversità, il 20 dicembre 2006, fu proclamato il 2011 "Anno Internazionale delle Foreste" con questa precisa motivazione: "un'iniziativa d'ampio respiro volta a diffondere la conoscenza delle azioni globali a sostegno della gestione forestale sostenibile, della protezione, conservazione e valorizzazione di alberi e foreste". Questa espressione molto sintetica racchiude in sé una molteplicità di riflessioni che implicano un'analisi molto approfondita nei campi più disparati, da quello genericamente riconducibile all'ambito biologico, climatico, ambientale e paesaggistico, a quello socio-economico, all'azione antropica, alle misure legislative, alle pratiche di gestione applicate e alle azioni di controllo, citando solo alcuni degli aspetti più rilevanti.

Il sostenitore primario dell'AIF è naturalmente l'ONU, che ha configurato nel Segretariato dell'UNFF di New York il responsabile del coordinamento per l'attuazione dell'iniziativa, che a sua volta dovrà essere realizzata concretamente soprattutto a livello nazionale e locale. Pertanto, tutti i Paesi membri dell'ONU sono tenuti a formare i propri punti di contatto ufficiali, direttamente collegati con quello internazionale.

L'AIF, inoltre, prevede ed auspica un intensificarsi della ricerca a tutti i livelli e la creazione d'efficienti reti di collegamento e scambio internazionale di proposte per la soluzione dei maggiori problemi ambientali finalizzati alla gestione sostenibile delle foreste.

Il principale partner internazionale è il Dipartimento Forestale della FAO, già impegnato nell'organizzazione della Settimana Forestale Europea nel 2008, che avrà il compito di coordinare gli interventi attuativi dell'iniziativa in collaborazione con le organizzazioni ai vari livelli, che saranno istituite dagli Stati membri.

S'intuisce quanto capillare sia il coinvolgimento della società civile negli intenti e nei propositi dell'iniziativa e per questo, dal 24 gennaio al 6 febbraio di questo anno, a New York, ha preso il via il calendario dei numerosissimi eventi organizzati in ogni angolo del Pianeta.

Dacché è comparso l'uomo, la copertura forestale della Terra è andata sempre più riducendosi ed è una falsa credenza che il mondo antico fosse più rispettoso dell'ambiente naturale. Già i Greci e, più tardi, i Romani lamentavano il denudamento di montagne e colline, ma il loro rapporto con la Natura fu prevalentemente opportunistico e se i danni prodotti furono limitati, si deve soltanto alla loro tecnologia, che imponeva ritmi di sfruttamento più lenti.

E' dopo la rivoluzione industriale, ma soprattutto nel XX secolo, che le conseguenze di un comportamento tanto superficiale hanno raggiunto valori critici estremi, tanto che, oggi, le foreste si estendono per circa 4 miliardi di ettari, soltanto il 30% delle terre emerse. Attualmente, a causa della deforestazione, in media, si ha la perdita di 130000 km²/anno di foreste con la concomitante estinzione di 100 specie d'animali e vegetali al giorno ed un incremento del 12/15% delle emissioni mondiali di CO₂.

In Europa, il territorio, originariamente ricoperto di boschi, sotto l'influenza degli insediamenti umani, nel corso dei millenni ha mutato la copertura forestale sia nell'estensione sia nella qualità del manto boschivo.

Le foreste e i boschi, con formazioni arboree seminaturali e specie indigene o introdotte dall'uomo, rappresentano circa il 5% delle foreste mondiali, in crescita



dagli ultimi 60 anni, per una superficie di 155 milioni di ettari le prime e 21 milioni di ettari i secondi, ricoprendo complessivamente il 42% delle terre emerse dell'UE.

La vita e le attività economiche di un miliardo e seicento milioni di persone nel Pianeta dipendono dalle foreste, mentre l'abbattimento di piante avviene per più del 94% nelle foreste tropicali dell'Asia Sud-Orientale, dell'Africa e dell'America Latina, per necessità delle stesse popolazioni, ma più spesso per interessi ed affari speculativi, che gravitano intorno alle coltivazioni industriali, all'industria del legno e della carta, o per diverse destinazioni d'uso di quelle aree e per l'estendersi dell'urbanizzazione selvaggia.

Accanto alla deforestazione, è il degrado delle foreste ad allarmare l'attenzione internazionale, poiché è in stretta connessione con il cambiamento climatico, ed è causa e conseguenza della perdita di biodiversità.

La Terra è un insieme d'ecosistemi dinamici in cui variabilità e cambiamento sono le uniche realtà. Modificazioni relativamente piccole possono determinare il superamento del valore soglia e condurre a variazioni brusche e sensibili del sistema.

E' così che, accanto alla variabilità naturale, le attività antropiche oggi influenzano notevolmente il sistema terrestre e portano intensi mutamenti.

Trasformazioni determinate da esigenze diverse (disboscamento, estensione delle aree agricole, abbandono, urbanizzazione, uso dei combustibili fossili, incendi di biomasse, industrie, dighe, irregimentazione dei corsi d'acqua, costruzioni costiere, depauperamento delle falde acquifere, alterazione degli ecosistemi naturali, introduzione di specie aliene ecc.) producono profondi cambiamenti che non percorrono la sequenza lineare di causa-effetto. Infatti, queste variazioni indotte dall'uomo possono determinare un effetto a cascata, interagire con la variabilità naturale del sistema e provocare risposte di feed-back, nuovi mutamenti e quindi imprevedibili conseguenze, che potrebbero danneggiare in modo irreversibile i sistemi naturali e compromettere la possibilità per l'uomo e gli altri viventi di fruire ancora dei beni e risorse naturali.

Lo scenario prevedibile, stando ai dati attuali, è sconcertante a dir poco: minor produzione agricola, raddoppio della perdita di risorse idriche, trasformazione delle foreste in estensione, tipologia e produttività, mutamenti climatici ed aumento d'organismi nocivi, della frequenza d'incendi e di perdita in biodiversità.

La sfida sin d'ora è capire la Terra in cambiamento, per un approccio adeguato al problema e così instaurare nuovi livelli di studio che si affianchino ai tradizionali e coinvolgano, integrandole, sia le scienze sociali, sia le scienze naturali.

La foresta è tra gli ecosistemi più ricchi di biodiversità e, per questo motivo, l'interazione degli esseri viventi fra loro e con l'ambiente rende possibile l'adattamento al mutare delle condizioni ambientali, sì da consentire il continuo riequilibrio del sistema e la sopravvivenza di tutti gli individui che la popolano.

L'ONU ha sottolineato in più occasioni la necessità di salvaguardare la "multifunzionalità" delle foreste che si esplica in una contemporaneità armonicamente coordinata e disciplinata da regole naturali.

Molto sinteticamente, le funzioni di una foresta integra e sana sono:

-Ambientali: impedisce il dilavamento e l'erosione, protegge il suolo, riduce il rischio di frane, regimentera e depura le acque, consente la conservazione e lo sviluppo della biodiversità;

-Di regolazione del clima: attraverso la funzione di fotosintesi assorbe CO₂ più di quanta n'emetta e rilascia O₂ più di quanto n'assorba, specie nei periodi produttivi e nelle fasi di crescita; influenza e regola i fenomeni meteorologici.

- Socioeconomiche: valenza paesaggistica, che incrementa il turismo e migliora la qualità della vita; ruolo produttivo, occupazionale e fonte di reddito per la produzione del legno e dei suoi derivati, ma anche di beni e servizi non commercializzati, come le funzioni ambientali e le attività ricreative; protezione degli insediamenti e delle infrastrutture.

Nel tempo, le foreste si sono accresciute, estese e sviluppate in modo coerente con il mutare delle condizioni climatiche ed ambientali, consentendo il continuo riequilibrio del sistema.

Oggi la situazione è repentinamente cambiata: alterazioni del clima, aumento delle temperature e della concentrazione dei fattori inquinanti con il concorso dell'uomo e pressioni esterne sulla composizione ed estensione delle foreste causano cambiamenti più veloci della naturale adattabilità degli ecosistemi. Le specie divengono più vulnerabili e più esposte all'attacco dei parassiti, degli incendi, dei disastri e dei fenomeni meteo più violenti. L'aumento di 1° della temperatura media delle foreste europee altera in modo sensibile le condizioni ottimali, che consentono l'esistenza di foreste di pini, di betulle o di querce, rendendo inadatte in futuro le regioni che, rispettivamente, le ospitavano fino ad oggi.

In una previsione di medio termine in Europa si prospettano i seguenti scenari:

Le foreste dell'area nord-occidentale, che non avranno problemi idrici, saranno in una fase di relativo accrescimento e produttività per l'aumento di CO₂, di nutrienti e periodi vegetativi prolungati rispetto alla situazione attuale.

Nell'Europa meridionale, già entrata in una fase critica per la mancanza d'acqua, si prevedono: riduzione della produttività, diminuzione della resilienza dopo eventi violenti e la scomparsa di specie, come alcune varietà di pini e querce, anche perché rese meno resistenti ai parassiti.

Oltre a ciò, si può prevedere una probabile invadenza di specie esotiche introdotte dall'uomo o diffuse naturalmente e, in ogni modo, uno stravolgimento nella distribuzione delle popolazioni endemiche.

Le tempeste violente nell'Europa di nordovest e Spagna, oltre alla distruzione di estese aree boschive, hanno determinato notevoli ripercussioni e disagi, dovendo provvedere in tempi brevi al taglio, trasporto e commercializzazione del legno caduto, in modo da ridurre il danno economico.



L'aumento della temperatura, la siccità e la violenza dei venti favoriranno sempre più gli incendi nell'area mediterranea e determineranno, oltre alle vittime, danni alla fertilità dei terreni per la perdita di biomassa e riduzione di biodiversità.

Tutti questi motivi sommati insieme delineano un quadro preoccupante ed impongono drastiche risoluzioni.

La sensibilizzazione, le azioni e gli interventi operativi sul campo fanno parte da sempre del complesso di attività preventive strutturali comprese nella gestione forestale.

Le iniziative presero l'avvio già nella Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo tenuta a Rio nel 1992, dopo che la Comunità Internazionale bruscamente si era resa conto, con il rapporto Brundtland del 1987, della gravità di una situazione ambientale deteriorata, per l'irrazionalità e superficialità dei comportamenti umani.

E' bene evidenziare che le politiche forestali internazionali rientrano nel quadro più ampio delle strategie per mitigare i mutamenti climatici e, se mirano alla gestione sostenibile delle foreste per la loro difesa, tutela e conservazione, hanno anche come obiettivo la loro valorizzazione, poiché non sfugge, in parallelo, l'importanza e la necessità di perseguire un fine socio-economico. Assicurare la sopravvivenza delle popolazioni che vivono nelle foreste, o che svolgono attività ad esse correlabili, o di tipo silvoculturale o connesse a produzioni industriali del legno e dei suoi derivati è, in ogni caso, un impegno che deve e può armonizzarsi con quello più spiccatamente ambientale.

Per questo motivo è lasciato ampio spazio alle iniziative di tutti, purché s'inseriscano nella cornice delle finalità previste dall'ONU.

L'UE non ha una politica forestale comunitaria in senso stretto, ma, a causa delle differenze fra gli Stati membri e tenendo conto del principio di sussidiarietà, demanda il compito ai governi nazionali. Sono tuttavia numerose, già dagli anni 60, le misure forestali ed i regolamenti comunitari che poi furono raccolti e pubblicati nel 2003, recepiti ed applicati dal Corpo Forestale dello Stato, che ormai è il punto di contatto principale ed il referente d'ogni Stato membro.

Dopo la pubblicazione nel 1998 della "Strategia forestale dell'UE" con riferimento alla gestione sostenibile e all'applicazione delle azioni ed interventi da essa suggeriti, nel 2006 l'UE formulò il più importante documento comunitario in tal senso: il Piano d'Azione Forestale dell'UE (PAF) che si articola in 4 obiettivi,

17 azioni chiave e 54 attività ed esamina in dettaglio problematiche, misure ed interventi.

I principi base s'incentrano su tre punti essenziali: ruolo delle foreste nell'assorbimento di CO₂, ruolo economico e ruolo sociale - culturale e costituiscono il punto di riferimento di tutte le politiche forestali europee.

Il quadro pratico di realizzazione è molto complesso ed è regolato da una miriade di misure legislative e di controllo, norme, azioni ed interventi molto articolati e diversificati che vanno dalle modalità di riforestazione, alla prevenzione degli incendi, agli inventari delle foreste, ai metodi connessi alla produzione del legno, agli investimenti per le attività silvicole e all'armonizzazione dei sistemi di monitoraggio.

C'è molto da fare, sebbene, nel complesso, lo stato di salute delle foreste europee sia soddisfacente. In Italia, la condizione dei boschi è accettabile, anche se si accentua la loro sofferenza dovuta all'inquinamento ed alle temperature elevate. La loro estensione nei coltivi e pascoli abbandonati è in aumento, ma si osserva una crescente uniformità dei paesaggi e degli habitat ed una preoccupante perdita di biodiversità, stimata intorno al 70%. A ciò si aggiunga l'invadenza d'infrastrutture ed interventi previsti da progetti di pianificazione territoriale, motivati da esigenze diverse, non sempre condivisibili.

A questo punto del nostro rapido excursus non si può sorvolare sulla denuncia d'azioni a livello globale di cui, in proporzioni e consapevolezza diverse, siamo tutti responsabili. Uno fra tutti è il caso della deforestazione, con conseguente estinzione d'animali, massiccia produzione di gas serra e danni ad ambiente e territorio. Essa da tempo devasta l'Indonesia, l'Africa e l'America Latina per opera di multinazionali che poi commercializzano i prodotti in tutto il mondo. Basterebbero leggi e controlli più severi e, per i cittadini, una maggior informazione, non soltanto sulla provenienza delle merci, ma sui comportamenti più opportuni da assumere. In tutto il mondo sono partiti progetti dedicati alle foreste, per iniziativa di associazioni no-profit, operatori pubblici e privati con lo scopo di ostacolare l'eccessiva urbanizzazione e le emissioni di CO₂ dovute al degrado ed alla deforestazione. Ma è bene non confondere idee e proposte anche di tipo didattico-divulgativo con atti celebrativi fini a se stessi: questo è l'anno della consapevolezza e dell'impegno ai diversi livelli che deve segnare una svolta significativa nelle azioni e nei comportamenti, dalla Comunità Internazionale fino ai singoli cittadini.

Per fortuna si segnalano progetti e ed interventi diversi in ogni angolo del mondo: basta proseguire in questa direzione.

Il nuovo rapporto della FAO, presentato all'apertura dell'AIF, evidenzia come, con un approccio innovativo ai prodotti derivati dalle foreste, si possa assicurare la sostenibilità ambientale e migliorare le condizioni economiche delle popolazioni locali. Il legno ed i prodotti legnosi dovrebbero avere un impiego più diffuso, sia perché naturali, sia perché riciclabili, poiché depositi di notevoli quantità di carbonio. Inoltre l'industria forestale dovrebbe far maggior uso di materiale da scarto, aumentare l'efficienza energetica e ridurre le emissioni. Già nel 2010 si è rilevato un consistente aumento nella produzione di carta riciclata e di scarti del legno. Anche le tecnologie per i processi industriali derivati dal legno dovrebbero render meno dispendiosa la richie-

sta energetica e ridurre le emissioni con un enorme contributo all'efficienza economica e alla sostenibilità. Sono prospettive per un futuro, in cui la relazione "popolazione- foreste- benefici" sia attuabile responsabilmente in modo soddisfacente, ma più appropriato e sostenibile.

Il futuro dell'"economia verde" è proprio riconducibile al lavoro congiunto nella direzione delle bioenergie e nella maggior diffusione del legno e dei suoi derivati.

E' fondamentale non emarginare o escludere le popolazioni locali dai nuovi progetti, anzi stimolarle alla collaborazione d'idee e d'impegno.

La Comunità Internazionale si è resa conto, dopo decenni d'incuria collettiva, della necessità d'interventi complessi, laboriosi e difficili, ma indispensabili e dell'esigenza di una strategia innovativa che integri tutela, sostenibilità ambientale e raggiungimento del benessere comune. Ma tutto ciò esige, prima d'ogni altra cosa, un cambiamento nelle coscienze dei singoli.

MARIA ZAMBRANO IN "L'AGONIA DELL'EUROPA"

A cura di Lino Sartori, filosofo

Maria Zambrano: chi era costei? È il caso di ricorrere al Manzoni per introdurre una riflessione sulla filosofia spagnola, vissuta per metà della sua vita fuori dalla propria patria. Non che in Spagna, dove pure nacque (Vélez-Málaga 22.04.1904) Maria Zambrano fosse popolare, almeno fino a pochi anni prima della sua morte (Madrid 6.02.1991). Il fatto è che questa "eretica", divenuta "curiosità da circo", com'ella amò definirsi per spiegare la difficile accoglienza che le fu riservata dai colleghi del mondo universitario, assunse la dimensione dell'esule come forma essenziale del suo vivere: sia per ragioni contingenti, legate alla guerra civile spagnola, che la vide schierata sul fronte perdente, quello repubblicano, e al matrimonio con Alfonso Rodriguez Aldave, storico e diplomatico, inviato in varie città dell'America Latina; sia per sua scelta esistenziale. L'esule, infatti, nel pensiero di Maria Zambrano, si trova nella speciale condizione di essere non più tra i suoi, sradicato, ma non ancora tra i nuovi e quindi provvisorio. Questa instabilità residenziale e questa precarietà stanziaria consentono, tuttavia, all'esule di occupare una posizione del tutto privilegiata in quanto osservatore non osservato: può, infatti, celarsi dietro ad una sorta di anonimato per spiare più distesamente, ovvero senza i pregiudizi tipici di ogni clan di appartenenza (quelli che Francis Bacon avrebbe chiamato *idola tribus*) i costumi e soprattutto le culture che incontra. La Zambrano seppe fare di questo *modus vivendi* una palestra di pensiero. Come lo stare fissa in un determinato luogo l'avrebbe messa a disagio, altrettanto non si sentiva a suo agio con il pensiero logico, quello oggettivo e oggettivante, quello che tratta ogni contenuto come un dato, un fatto circoscritto: il pensiero sistematico. Per questo motivo profondo, che rinvia alla sua filosofia più autentica, Maria Zambrano si staccherà anche dai maestri presso cui pure era cresciuta, Ortega y Gasset, Garcia Morente, Xavier Zubiri, per abbracciare un pensare poetico, cioè un pensiero che allarga la logica fino ad incrociare l'arte, in special modo quella poetica, e la mistica. In questo modo



si precisano i due grandi filoni che hanno alimentato la riflessione, veramente copiosa, della Zambrano, a giudicare anche dai numerosi scritti: quello estetico e quello giudaico-cristiano.

L'agonia dell'Europa: come mai la Zambrano scrive sull'Europa? Non sembri fuori luogo questo saggio per una filosofa che si è occupata principalmente di "filosofia vivente". L'opera, piuttosto agile, ma non per questo meno densa di spunti, è da ricondursi a quella curiosità che per tutta la vita ha accompagnato l'autrice, una curiosità che la vide presente ovunque ci fosse da studiare l'uomo, e soprattutto l'uomo che lotta per "restare fedele all'uomo". Non sono ragioni di carattere politico a spingere Maria Zambrano a dedicarsi per almeno un quinquennio (dal 1940 al 1945, anno in cui l'opera esce a Buenos Aires con il titolo di *La agonia de Europa*, dedicata alla madre, che verrà meno qualche mese dopo), né una sua presa di posizione sulle vicende contemporanee che interessavano il vecchio continente, da cui era comunque lontana. Ella si lasciò guidare da un'autentica filosofia della storia che, per farle meglio capire chi era l'uomo dei suoi giorni, la sospinse ad interrogarsi sull'alveo in cui quell'uomo era cresciuto.

L'opera, introdotta in Italia da Marsilio, non aspira "a formare un libro sull'Europa", ma non è nemmeno "un mero insieme di saggi"; piuttosto ha "quel carattere comune a tutti i frammenti che risiede, ancor più che nel diverso sviluppo dei pensieri, nel tono e nella voce, e che proviene da una speciale situazione che svela la persona che li ha scritti". (*L'agonia dell'Europa*, p. 9)

Qual è il tono che caratterizza l'opera? È un tono meditativo e allo stesso tempo – mutuando un'espressione da D. M. Turollo – profetico, se, come amava ripetere il poeta di Coderno, profeta è non colui che predice il futuro, ma chi parla con sofferenza del presente. Maria Zambrano osserva, con sguardo amante, l'Europa dei suoi anni e ne dichiara, più che denunciare, il malessere, una sofferenza talmente acuta da avere portato l'Europa sull'orlo dell'agonia. L'opera, qui presa in esame, è una costellazione di frammenti, legati, però, da un evidente *fil rouge*. La metafora dell'agonia

ci soccorre utilmente nell'intendere la "profezia" della Zambrano: come un bravo medico innanzi tutto si impegna a fare una corretta anamnesi per poi delineare la sua diagnosi e avanzare la terapia, altrettanto la Zambrano, in primo luogo, ricostruisce il percorso storico umano dell'Europa; in secondo luogo delinea la sua radicale terapia, che tenga conto dello *status quo* di quel particolare paziente.

"Da anni si va ripetendo: L'Europa è in decadenza. Adesso non sembra più necessario dirlo": l'Europa è in evidente stato di agonia. Siamo un passo più in là rispetto, ad esempio, alle denunce di Spengler nel suo *Tramonto dell'Occidente*: non si tratta di un percorso ciclico, che ha esaurito la sua fase positiva e consegna la civiltà al periodo negativo. Per la Zambrano siamo nella situazione di una "malattia mortale", che

ha condotto l'Europa addirittura a "non avere più una faccia". Incontriamo, così, il tema del volto, che costituisce una delle categorie interpretative più originali della filosofa esule. L'Europa non ha più volto, perché si è consegnata in braccio "agli ultimi arrivati, quelli che adorano il successo come arbitro delle cose divine e umane". Il successo, poi, è un morbo tremendo, perché "semplicemente è una cosa senza volto, senza forma né figura e per mancanza di essi non può generare alcuna lealtà". Il volto come forma identitaria per eccellenza, come specchio dell'anima, come accesso a ciò che è profondo, nascosto, vero.

Perché l'Europa ha perso il suo volto bimillenario? Come poté ciò accadere? Dalla risposta a questi interrogativi si comprende come la Zambrano non si accosti all'Europa con l'occhio dello storico di mestiere. Si sarebbe potuta inoltrare sulle vie della geopolitica, dell'economia, della storia militare, dell'alternarsi di vinti e vincitori; oppure avrebbe anche potuto seguire le teorie, in voga fino alla metà dello scorso secolo, della ciclicità degli accadimenti. La Zambrano, invece, mostra qui tutta la sua originalità e profondità, il suo essere filosofa metafisica in senso etimologico. Quello che le interessa non sono le cose di superficie (come possono essere gli eventi economici, politici, dinastici, militari, istituzionali); essa spinge lo sguardo in profondità, come fa il bravo medico che attua una "biopsia", ovvero uno sguardo dentro la vita. E così arriva a scoprire "un nemico interno" all'Europa: "Sul terreno della vita storica le inimicizie più efficaci, le più ostinate, non irrompono da fuori, ma vanno a installarsi nel profondo, corrompendo il principio agente stesso. Poi sorgono nella superficie che si disfa. E il nemico, che ha avuto molta cura nell'infettare le radici, può arrivare allora perfino con l'apparenza del salvatore" (cit. p. 19). Più che una semplice diagnosi, questa è addirittura una fenomenologia dell'infezione che ha ammorbato l'Europa: arrivano le inimicizie più ostinate, che si insediano all'interno del corpo ormai infetto, sui cui agiscono per disintegrarlo pian piano fino ad ammalarlo con la parvenza di salvarlo.

È necessario, allora, tornare alle origini e domandarsi

quale sia stato il principio agente dell'Europa. "La genialità dell'Europa sembrava consistere, in gran parte, nella sua capacità di distacco dalla realtà. Adesso ne ha talmente poca che prende per realtà la prima apparenza che le viene incontro e si muove senza integrità, senza verità" (cit. p. 14). Distacco dalla realtà: il nome che la Zambrano ha assegnato a quell'atteggiamento che la filosofia ha da sempre chiamato *epoché*, ovvero sospensione del giudizio immediato, per prendere una distanza dalla cosa osservata, vederla da varie prospettive per non lasciarsi abbagliare dalla prima impressione, liberarsi dai condizionamenti, anzi svincolarsi dalla stessa immediatezza e solo allora pronunciare un giudizio. L'Europa, invece, ha tradito questo atteggiamento, questo *habitus*, per rincorrere i fatti a tal punto da divenirne schiava: "Così si spiega un altro degli atteggiamenti riguardo alla presente decadenza dell'Europa. Si tratta di quello – inusitato in essa – della servitù nei confronti dei fatti" (cit. p. 13). Maria Zambrano ritiene che sia innaturale per l'Europa questa arrendevolezza alla fattualità, una cosa addirittura impensabile, solo se si tiene presente l'importanza e la frequenza che nella civiltà europea ha avuto la categoria dell'astrazione. Infatti, che altro è astrarre se non prendere le distanze da quanto è *hic et nunc* immediato, presente, oggettivo, ovvero posto di fronte a noi come cosa autonoma, come forza indipendente dal soggetto che l'ha posta e fatta essere? Lasciamo che sia la Zambrano stessa a dirlo con la forza della sua ragione poetica: "L'uomo europeo, in larga maggioranza, sembra avere perso completamente questo potere di astrazione, questa aspirazione eroica che lo spingeva a rifiutare la prima cosa che gli si parava dinanzi per andare in cerca di qualcosa di più stabile, fermo, permanente e chiaro cui servire. Ha perduto la radice del suo eroico idealismo." (cit. p. 14). Dove e come si manifesta questo asservimento ai fatti? Forse nell'atteggiamento tipico del positivismo, che si accontenta di definire qualcosa come fatto, dato, oggetto o "cosa posta", cioè depositata e definita? La Zambrano va più in profondità, continuando quella biopsia di cui si è detto. Ella coglie qualcosa di più drammatico: " ... ciò che oggi balza agli occhi è il cieco servaggio alla più immediata e apparente realtà, l'incatenamento atroce ai fatti. Mancanza di solitudine, di spazio libero, puro e vuoto all'interno della coscienza; di quella solitudine e quella libertà che possono aversi anche tra le zanne della belva" (cit. p. 14). È l'uomo europeo che è venuto meno: perdendo la forza di crearsi uno spazio autonomo di fronte alle cose, rinunciando alla possibilità di congedarsi dall'immediatezza per ritrarsi nel suo intimo e lì comporre il suo esame giudizioso, ne è andato dell'essenza stessa dell'europeo.

Continuando su questa riflessione, Maria Zambrano trova la chiave di volta della situazione, il farmaco che può ridare fiato e vigore all'ammalato. È il ritorno alla solitudine personale, al recupero di se stessi, alla ripresa dopo la spersonalizzazione. Ecco, allora, entrare in scena quello che la Zambrano ritiene essere il campione, cioè l'uomo veramente riuscito, dell'Europa: Agostino, monaco e dottore africano. Le sue *Confessiones* sono la rivincita della coscienza dopo la spaesamento, dopo l'esilio della dissipazione, cioè dopo l'asservimento ai dati immediati. Ma Agostino poté crearsi questo spazio di libertà interiore perché nella sua meditazione incontrò un altro uomo, egli pure

non europeo: Giobbe, il borghese fortunato, su cui Dio consumò tutta la propria volontà di mettere alla prova una creatura. Quello che interessa alla Zambrano, che legge Agostino, non è tanto la proverbiale resistenza di Giobbe, la sua pazienza anche dentro alle prove più inaudite: perdita di tutti i beni, anche di quelli affettivamente più solidi e abbandono, con derisione, perfino dalla propria moglie. Giobbe è campione e cifra dell'europeo perché ha osato "chiedere ragione a Dio" della condizione umana. Anzi, Maria Zambrano afferma che Giobbe ha osato fare un passo più ardito: non solo ha chiesto ragione a Dio, ma è "venuto a ragione con Dio". Ovvero Giobbe si è erto davanti a Dio alla pari, sconvolgendo l'ordine creaturale che vedeva (come riferito anche da una certa vulgata cristiana) l'uomo solo in atteggiamento di timorosa sottomissione al Dio onnipotente. Giobbe porta al tavolo della discussione con Dio il tema per eccellenza, tragico e decisivo: la causa dell'uomo. Chiede che Dio gli dia ragione, ovvero che Egli si assuma la responsabilità di quanto ha fatto all'uomo, anzi di quello che l'uomo è. Impensabile prima! Perfino nella grande tragedia greca l'eroe non era giunto a tanto di ardire. Invece "una delle religioni semite, quella di questo Dio creatore, conservò una ribellione che dà inizio alla storia. L'uomo, uscendo dal Paradiso, era già abbandonato alla sua sorte; volle vivere e gli fu data la vita. Più tardi Giobbe, sapendosi polvere, cenere, ombra passeggera, *vuole venire a ragione con Dio* e lo interroga sul suo destino, sull'orrore della sua nascita, sulla certezza di sapersi perituro, sull'umiliazione di sopportare l'ingiustizia. È il lamento umano, la non rassegnazione, l'affermazione, più forte qui che nella filosofia, della causa dell'uomo" (cit. p. 45). Giobbe interroga Dio sulla questione ultima per l'uomo e per ogni uomo: la questione dell'essere dell'uomo, quella attorno alla quale ruotano tutte le culture nella diversità e ricchezza delle loro forme. Ma solo Giobbe osò tanto: "Tutte le religioni, perfino la filosofia greca, anche nello stoicismo – che ne è la ricapitolazione più felice – consegnano l'uomo alla natura o agli dei, come si consegna un prestito a un debitore. ... Per costoro la vita è uno *snascere*. Se la vita umana non è propria, persistentemente umana, non può esserci storia" (cit. p. 44).

In che cosa consiste la potenza delle *Confessiones* agostiniane, il metodo assolutamente nuovo di questo africano, algerino, che ha saputo inondare di sé, del suo pensiero, del suo stile gran parte dell'Europa, creando ovunque centri culturali fino al Nord del continente? Benché parli di una città celeste, il vescovo di Ippona – contrariamente ad una diffusa critica antistorica di stampo illuministico – non invita il cittadino a disinteressarsi della "cosa pubblica" (*res publica*) in passiva attesa di un compimento ultrastorico. Egli, invece, introduce l'idea della fedeltà all'uomo in questa terra. L'uomo non è mai un oggetto di natura; non è concepibile un uomo allo stato di natura, ovvero come mera datità, semplice *dasein*; perché l'uomo è sempre "uomo di cultura", cioè soggetto di significato e di significati, portatore e creatore di senso e di sensi. Come direbbe Karl Jaspers, l'uomo è *existenz*, cioè quell'ente che ha l'ardire di porsi fuori (*ex-sistere*) dal mondo dei semplici dati e oggetti, per darsi una dimensione ontologica relazionale che lo porta innanzi alla Trascendenza. E la cosa interessante, agostinianamente parlando – sottolinea la Zambrano – è che

questa fedeltà all'uomo non si gioca in un ambiente neutro e asettico, né in una fuga in avanti o nel *contemptus mundi*, ma nella realtà quotidiana della Terra. Anzi la Terra è assunta come scenario della resurrezione dell'uomo, contrariamente alla tragedia greca che, "pur essendo molto prossima all'umano ... sembra essere la manifestazione dell'umano in cattività". (cit. p. 81)

Maria Zambrano non ha dubbi circa la necessaria ed originaria terrestrità dell'uomo, che solo quaggiù, pur attraverso la cifra dell'esule, può esercitarsi nell'arte della creazione di cultura, cioè nel produrre significati e sensi: "Entrare in contatto con la materia è entrare in contatto con il sacro, con la *physis* prima del concetto, prima della filosofia, prima dell'essere. Rinominare la materia, pretendere di fissarla come realtà principale, equivale a dissotterrare tutto ciò che è stato sconfitto dall'idea di natura con la quale l'uomo greco si libera dal mondo ermetico del sacro". (cit. p. 80)

Riprendendo la riflessione sull'agonia dell'Europa, ciò che alla Zambrano interessa, ultimamente, è la consegna all'uomo contemporaneo del messaggio fondamentale di Agostino che, mediante il suo porsi dinanzi a Dio per confessarsi, nello stile del "venirne a ragione" sull'esempio di Giobbe, diventa non solo informativo, ma performativo. Ovvero, la fedeltà all'uomo in questa terra non è soltanto un ideale, ma si traduce nella massima espressione "inter-umana", che consiste nella *cura*, cioè nell'assumere su di sé la responsabilità dell'altro. Ritorna, così, l'idea di volto, a cui abbiamo accennato all'inizio di queste riflessioni, come espressione sintetica, ma esaustiva, dell'essere dell'uomo: il suo essere con-per-l'altro. La cura, che l'Europa ha saputo concretizzare nelle varie istituzioni, con le quali ha innervato la propria più che bimillennaria storia: civili, politiche, economiche, giuridiche, religiose, artistiche. La cura come matrice della cultura: questa potrebbe

DONNE, PARI OPPORTUNITÀ, EUROPA

essere l'epitome della resurrezione dell'Europa.

A cura di Marzia Battistutti, docente

Presentare un tema così articolato come quello delle Pari Opportunità, per come è stato declinato ed è affrontato attualmente nella UE, con particolare riferimento all'uguaglianza tra donne e uomini, richiede una chiarificazione riguardo i significati di termini ed espressioni usate, come pure delle inevitabili scelte: non potendo esaurire il tema all'interno di poche pagine, verranno enucleati alcuni punti di particolare rilievo su cui concentrare l'analisi, ben sapendo comunque che il più deve essere necessariamente trascurato.

Il concetto di **Pari Opportunità** si usa di seguito alle lotte condotte negli Stati Uniti dai movimenti per i diritti civili, per l'avversione e la lotta a qualsiasi forma di discriminazione: oggi, spesso, il riferimento è a **politiche di genere**. *Opportunità* si intende quale potenzialità messa a disposizione, piuttosto che risultato da garantire, per valorizzare una eguaglianza dei punti di partenza e analoghe condizioni di competizione per i concorrenti, indipendentemente dall'appartenenza di sesso, etnia, religione. *Pari Opportunità* collegate a un'idea di giustizia sociale che ammette differenze

nei risultati e nello status di ciascuna persona, perché a ciascuna di esse è stata offerta una eguale base di partenza. Oggi le P.O. si declinano in strumenti legislativi e azioni positive, volte ad evitare qualsiasi forma di discriminazione sostanziale nei confronti di uno o più soggetti; soprattutto parità politica e sociale tra uomo e donna, con l'intento di difendere la donna rispetto alla diffusa discriminazione maschile in ambito professionale.

Studiare le politiche di P.O. serve a modificare le mentalità e la cultura dominanti, a leggere il mondo con un punto di vista in più, con uno sguardo di genere; il punto di vista di genere non è il punto di vista delle donne, il concetto di **genere** (sociale e culturale, distinto dal concetto di **sesso**, biologico) implica un rapporto, una relazione dialettica tra i sessi, rapporto che è la base per costruire una società della parità, una società senza discriminazioni e costituita da persone libere, cittadini/e attivi/e e partecipativi/e: una democrazia partecipativa e paritaria.

Pari Opportunità: una storia europea. La storia d'Europa, dalla Comunità del 1957 (*Trattato di Roma*) a oggi (*EUROPA 2020*) è una storia fortemente centrata sul tema delle P.O., ha posto le P.O. in primo piano. Si può fare una storia europea delle P.O., ma forse è più adeguato dire che le P.O. hanno una storia europea.

Le P.O. per tutti sono uno dei principi fondamentali delle politiche europee, le cui norme vietano ogni forma di discriminazione basata sul sesso, l'origine razziale o etnica, la disabilità, l'orientamento sessuale, l'età, la religione o le convinzioni personali. La eguaglianza di trattamento tra uomini e donne costituisce pertanto un valore dell'UE, che ha seguito al riguardo sia l'approccio delle azioni specifiche sia del **gender mainstreaming**: questo consiste, come viene indicato nella **Comunicazione della Commissione Europea COM (96) 67 def. del 21/02/96** nella "integrazione sistematica delle situazioni, delle priorità e dei bisogni rispettivi delle donne e degli uomini in tutte le politiche, al fine di promuovere la parità tra le donne e gli uomini e mobilitare tutte le politiche e le misure d'ordine generale sensibilizzandole alle necessità di raggiungere la parità tenendo attivamente e apertamente conto, nella fase di pianificazione, dei loro effetti sulle rispettive situazioni delle donne e degli uomini all'atto della loro attuazione, del loro monitoraggio e della loro valutazione".

Si può iniziare dal futuro, da ciò che si progetta di fare



nella UE, da ciò che Stati e cittadini/e d'Europa si propongono e dovranno fare per superare la situazione attuale difficile, di crisi economica: iniziare quindi da **EUROPA 2020, Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**. Quale strategia da attuare, Europa 2020 presenta tre priorità che si rafforzano a vicenda: crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione; crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva; crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale. L'UE deve decidere qual è l'Europa che vuole nel 2020; a tal fine, la Commissione propone i seguenti obiettivi principali per l'UE: il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro; il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in ricerca e sviluppo; i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono); il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato; 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà. Nelle analisi che seguono, nel testo, sulle situazioni che si riscontrano in Europa in diversi settori, emerge che per i tassi di occupazione solo il 63% delle donne lavora contro il 76% degli uomini, quindi il tasso di occupazione delle donne (e dei lavoratori più anziani) è particolarmente basso. Per realizzare una crescita inclusiva si ritiene che *"le misure adottate nell'ambito di questa priorità consisteranno nel modernizzare e potenziare le nostre politiche in materia di occupazione, istruzione e formazione e i nostri sistemi di protezione sociale aumentando la partecipazione al mercato del lavoro e riducendo la disoccupazione strutturale, nonché rafforzando la responsabilità sociale delle imprese. L'accesso alle strutture per l'infanzia e alle cure per le altre persone a carico sarà importante al riguardo."* Gli Stati membri dovranno *"promuovere nuove forme di equilibrio tra lavoro e vita privata, parallelamente a politiche di invecchiamento attivo, così come la parità fra i sessi"*.

2007: Anno europeo delle PARI OPPORTUNITÀ PER TUTTI

La **Decisione 771/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 maggio 2006** stabilisce come obiettivi i seguenti: DIRITTI- sensibilizzare i cittadini al diritto alla parità e alla non discriminazione; RAPPRESENTATIVITÀ- maggiore partecipazione alla vita sociale dei gruppi vittime di discriminazione e partecipazione equilibrata di uomini e donne; RICONOSCIMENTO - valorizzazione della diversità, sottolineatura del contributo che tutti possono fornire allo sviluppo della società; RISPETTO - eliminazione delle discriminazioni

e degli stereotipi legati al sesso, per promuovere una società più rispettosa e più solidale.

Prendendo in considerazione che, tra le altre cose, le donne ricevono mediamente una retribuzione inferiore a quella percepita dagli uomini per un medesimo lavoro, e che le percentuali di donne che occupano seggi parlamentari, anche in Europa, sono sempre basse, i settori in cui sono necessarie analisi e poi interventi risultano quelli del lavoro e della conciliazione tra lavoro e famiglia/tempo di lavoro e tempo di cura, per arrivare alla partecipazione equilibrata nei processi decisionali e alla parità di trattamento.

Ripartendo ora dall'anno **1957**, va ricordato che l'**art. 119 del Trattato di Roma** indica che ciascuno Stato assicura *"l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro"*. Con la **Direttiva 75/117/CEE** si stabilisce non più solo uguale

retribuzione per lo "stesso lavoro", ma anche per lavori di uguale valore; a seguire, la **Direttiva 76/207/CEE** riconosce come elemento indispensabile per attuare il principio della parità di trattamento uomo-donna il superamento di discriminazioni dirette e indirette, soprattutto quelle relative allo stato matrimoniale e di famiglia; in continuità, la **Direttiva 79/7/CEE** stabilisce l'eliminazione delle discriminazioni relativamente ai regimi legali relativi a malattia, invalidità, vecchiaia,

infortuni sul lavoro, malattie professionali e disoccupazione. La **Raccomandazione 84/635/CEE** punta alla promozione di **azioni positive** a favore delle donne, cioè di interventi appositamente studiati per realizzare uguaglianza di opportunità e scavalcare forme discriminatorie e pregiudiziali soprattutto in ambito lavorativo; l'Italia, in ritardo, ha dato vita alla legge 125/91 sulle azioni positive. La **Direttiva 86/613/CEE** estende il campo di applicazione della legislazione comunitaria sulle pari opportunità a coloro che esercitano un'attività autonoma, la libera professione. La **Carta Comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori del 9 dicembre 1989**, afferma che *"deve essere garantita la parità di trattamento tra gli uomini e le donne. A tal fine, è conveniente intensificare, laddove sia necessario, le azioni destinate a garantire la realizzazione della parità tra uomini e donne, in particolare per quanto riguarda l'accesso all'occupazione, la retribuzione, le condizioni di lavoro, la sicurezza sociale, l'istruzione, la formazione professionale e il progresso nella carriera professionale. E' conveniente altresì che vengano sviluppate misure che permettano agli uomini e alle donne di conciliare più facilmente i loro impegni professionali e familiari"*. La **Direttiva 92/85/CEE** si occupa delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento considerate come un gruppo esposto a rischi specifici che devono essere attentamente valutati, anche caso per caso, al fine di pre-



vedere dispositivi per la protezione della loro salute, senza che in nessun caso questi comportino ostacolo alla loro permanenza nel mercato del lavoro: la non obbligatorietà del lavoro notturno, la riorganizzazione temporanea delle condizioni e dei tempi di lavoro o l'esonero da esso se rischioso per la salute della donna, il divieto di licenziamento nel periodo compreso tra l'inizio della gravidanza e il termine del congedo di maternità, la garanzia del mantenimento dei diritti connessi con il contratto di lavoro. La **Raccomandazione 92/241/CEE** sulla custodia dei bambini punta a stimolare iniziative che consentano agli uomini e alle donne di conciliare le loro responsabilità professionali con le responsabilità familiari ed educative derivanti dalla custodia di bambini.

Il **Trattato di Maastricht (1993)** dà impulso alle politiche sociali allo scopo di promuovere e regolamentare le pari opportunità tra uomini e donne relativamente al mercato del lavoro e al trattamento sui luoghi di lavoro. All'art. 119 recita: "Ciascuno Stato membro assicura l'applicazione del principio di parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici per un medesimo lavoro. Per retribuzione deve essere inteso, ai sensi del presente articolo, il salario o stipendio normale di base o minimo e tutti gli altri vantaggi pagati direttamente o indirettamente, in contanti o in natura, dal datore di lavoro al lavoratore in relazione al posto che quest'ultimo occupa". La **Risoluzione 6/12/1994** si sofferma sulla **equa partecipazione delle donne ad una strategia di crescita economica orientata verso l'aumento dell'occupazione nell'Unione europea**, ponendo tutta una serie di obiettivi che manterranno fino ad oggi una forte attualità: *agevolazione dell'accesso delle donne al mercato del lavoro e loro promozione professionale, in particolare mediante il miglioramento dell'accesso alle offerte di qualificazione professionale; superamento della segregazione del mercato del lavoro fondata sul sesso; promozione della partecipazione femminile ai posti di responsabilità in ambienti e istituzioni economici, sociali e politici, con lo scopo di una partecipazione egualitaria; superamento del divario delle retribuzioni corrisposte a uomini e donne; promozione del lavoro a tempo pieno e del lavoro a tempo parziale su base volontaria; miglioramento dell'organizzazione e della flessibilità dell'orario di lavoro; promozione del lavoro indipendente; facilitazione al reinserimento professionale nel caso di un'interruzione per motivi familiari, offrendo possibilità di orientamento e di qualificazione; sviluppo di politiche dirette a riconciliare gli obblighi familiari con gli obblighi professionali, comprese le misure per incoraggiare e facilitare una maggiore partecipazione degli uomini alla vita familiare.* La **Risoluzione 5/10/1995 concernente l'immagine dell'uomo e della donna nella pubblicità e nei mezzi di comunicazione** aderisce al principio della libertà di espressione, ma sottolinea come gli stereotipi legati al sesso, diffusi soprattutto nella pubblicità, costituiscono uno dei fattori che influenzano gli atteggiamenti nei confronti dell'uguaglianza tra uomini e donne. La **Comunicazione della Commissione del 21/02/1996** si inserisce negli sviluppi della Quarta Conferenza mondiale delle Donne tenutasi a Pechino nel 1995 e, come tale, cerca di portarne avanti gli obiettivi. In particolare si concentra sul concetto di *gender mainstreaming* e punta a sensibilizzare gli Stati membri all'applicazione di tale principio. La **Direttiva 96/34/CE** del Consiglio

del 3 giugno 1996, relativa all'**Accordo quadro sul congedo parentale, stipulato il 14/12/1995, tra le organizzazioni professionali di carattere generale**, definisce l'impegno di queste tre organizzazioni: UNICE imprenditori privati, CEEP imprenditori pubblici e CES Confederazione europea dei sindacati, di *"stabilire disposizioni minime sul congedo parentale e l'assenza dal lavoro per cause di forza maggiore quali strumenti importanti per conciliare la vita lavorativa e quella familiare e per promuovere la parità di opportunità e di trattamento tra uomini e donne"*.

Il **Trattato di Amsterdam (1997)** rafforza in modo sostanziale la base giuridica a favore della parità tra uomini e donne. Il **Consiglio europeo Straordinario di Lisbona (23-24 marzo 2000)** - e successivamente il **Consiglio Europeo di Barcellona (15-16 marzo 2002)** - si pone come priorità l'enunciazione degli obiettivi per l'Europa, da raggiungere entro il 2010, per promuovere la crescita e lo sviluppo economico, in particolare *"favorire tutti gli aspetti della parità di opportunità con riduzione della segregazione occupazionale e promozione della conciliazione vita professionale/vita familiare con il miglioramento dei servizi per l'assistenza all'infanzia"*. La **Comunicazione del 14/4/2000** stabilisce gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria **EQUAL** relativa alla cooperazione trans-nazionale per promuovere nuove pratiche di lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze di ogni tipo, in relazione al mercato del lavoro. La **Risoluzione del 29/6/2000 concernente la partecipazione equilibrata delle donne e degli uomini all'attività professionale e alla vita familiare** trasferisce il concetto di *partecipazione equilibrata* di uomini e donne dall'ambito decisionale a quello familiare.

La **Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea (Nizza, 7 dicembre 2000)** recita all'art. 21: *"È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali... la cittadinanza"*; mentre all'art. 23: *"La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione. Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato."* La **Decisione 2001/51/CE** stabilisce un **programma d'azione comunitario riguardante la strategia comunitaria in materia di parità tra le donne e gli uomini (2001-2005)**. La **Direttiva 2002/73/CE** del Parlamento europeo modifica la **Direttiva 76/207 CEE** del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro. Tra le novità introdotte: il principio del *mainstreaming* è indicato per la prima volta come metodo, introducendo l'obiettivo della parità in tutti gli ambiti di attività; la **discriminazione** è nuovamente definita e suddivisa in **diretta** (*"situazione nella quale una persona è trattata meno favorevolmente in base al sesso di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga"*) e **indiretta** (*"situazione nella*

quale una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri possono mettere in una situazione di particolare svantaggio le persone di un determinato sesso, rispetto a persone dell'altro sesso, a meno che detta disposizione, criterio o prassi siano oggettivamente giustificati da una finalità legittima e i mezzi impiegati per il suo conseguimento siano appropriati e necessari"); non vi deve essere discriminazione in base al sesso per quanto attiene: le condizioni di accesso all'occupazione, al lavoro e alla formazione professionale e il loro proseguimento; gli Stati membri possono mantenere o adottare misure (azioni positive) volte ad assicurare nella pratica la piena parità tra gli uomini e le donne. La **Proposta del 14/07/2004** per il futuro **quadro di riferimento 2007-2013** punta a semplificare la situazione unificando gli attuali programmi d'azione comunitari in un ampio programma quadro denominato **PROGRESS (Programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale)**. La **Direttiva 2004/113/CE**, basandosi sull'art. 13 del Trattato CE, istituisce un quadro per la lotta alla discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura.

La **Carta europea per l'eguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale** è stata redatta nell'ambito del progetto (2005-2006) realizzato dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, sostenuto dalla Commissione europea nell'ambito del 5° Programma d'azione comunitario per la parità tra donne e uomini: invita gli enti territoriali a utilizzare i loro poteri e i loro partenariati a favore di una maggiore uguaglianza delle donne e degli uomini. "Gli enti locali e regionali, che sono gli ambiti di governo più vicini ai cittadini, rappresentano i livelli d'intervento più idonei per combattere il persistere e il riprodursi delle disparità e per promuovere una società veramente equa. Il principio di sussidiarietà, che si applica a tutti i livelli di governo - europeo, nazionale, regionale e locale - ha un ruolo particolarmente importante per quanto riguarda l'attuazione del diritto alla parità. Gli enti locali e regionali d'Europa [...] possono e devono avere un ruolo positivo nella promozione della parità con azioni che producano un impatto sulla vita quotidiana dei cittadini. La democrazia locale e regionale deve permettere che siano effettuate le scelte più appropriate per quanto riguarda gli aspetti più concreti della vita quotidiana quali la casa, la sicurezza, i trasporti pubblici, il mondo del lavoro o la sanità". Si afferma inoltre che il pieno coinvolgimento delle donne nello sviluppo e nell'attuazione di politiche locali e regionali permette di prendere in considerazione la loro esperienza vissuta, il loro modo di fare e la loro creatività. Si aggiunge quindi che "per giungere all'instaurarsi di una società fondata sulla parità, è fondamentale che gli enti locali e regionali integrino completamente la dimensione di genere nelle proprie politiche, nella propria organizzazione e nelle relative procedure".

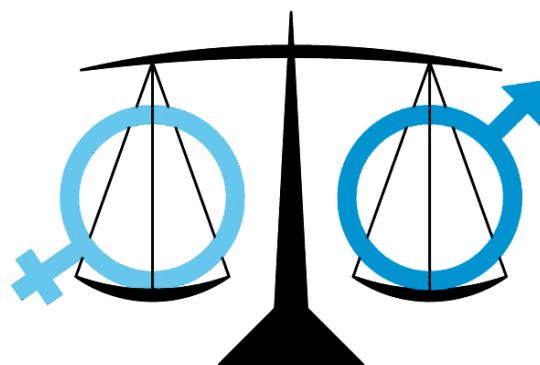
Il **Consiglio europeo di Bruxelles del 23-24 marzo 2006** ha tra i suoi scopi l'impegno ad attuare politiche che "promuovano l'occupazione delle donne e assicurino un migliore equilibrio tra vita professionale e familiare"; Accanto a questi orientamenti si dispone la nuova **Strategia Quadro per le Pari Opportunità tra donne e uomini** con la definizione della **Road Map per la parità 2006-2010**, in cui si delineano sei ambiti d'azione: "una pari indipendenza economica per le

donne e gli uomini, l'equilibrio tra attività professionale e vita privata, la pari rappresentanza nel processo decisionale, l'eradicazione di tutte le forme di violenza fondata sul genere, l'eliminazione di stereotipi sessisti e la promozione della parità tra i generi nelle politiche esterne e di sviluppo".

Di seguito, la Comunicazione della **Commissione Europea COM (2010) 491 del 21/09/2010** definisce la **Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015** che, basandosi sulla tabella di marcia citata e sul **Patto Europeo per la Parità di Genere** (Conclusioni del Consiglio Europeo del marzo 2006 7775/1/06), definisce azioni in cinque settori prioritari, definiti già nella **Carta per le donne** adottata dalla **Commissione Com (2010) 078**, e in un settore che affronta questioni trasversali, combinando l'integrazione della dimensione del genere in tutti i campi d'azione e misure specifiche. I settori indicati sono *la pari indipendenza economica, la pari retribuzione per lo stesso lavoro e lavoro di pari valore, parità nel processo decisionale, dignità integrità e fine della violenza nei confronti delle donne, parità tra donne e uomini nelle azioni esterne, questioni orizzontali (i ruoli di genere, la normativa, la gestione e gli strumenti della parità di genere)*.

Nella nuova **Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015** si esprime la considerazione che "le disparità tra donne e uomini violano i diritti fondamentali, impongono un pesante tributo all'economia e hanno come conseguenza una sottoutilizzazione dei talenti. Promuovendo la parità di genere possono invece essere ottenuti vantaggi economici e commerciali. Per raggiungere gli obiettivi di Europa 2020, cioè una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, è necessario utilizzare il potenziale e i talenti delle donne in modo più ampio ed efficiente." La prospettiva in cui la questione è posta è di tipo economico, anche se poi segue il richiamo alla parità come a uno dei valori base della UE.

Per ciascun settore prioritario vengono descritte azio-



ni chiave volte a stimolare il cambiamento e i progressi: **PARI INDIPENDENZA ECONOMICA** : dal 2000 al 2009 si è avuto un aumento al 62,5% del tasso di occupazione femminile, ma "per raggiungere l'obiettivo di Europa 2020 di un tasso di occupazione del 75% per donne e uomini è necessario prendere in particolare considerazione la partecipazione al mercato del lavoro delle donne più anziane, dei genitori soli, delle donne disabili, delle donne migranti e delle donne di minoranze etniche". Molte donne sono indotte a dover fare una scelta tra la vita professionale e i figli; inoltre, le attuali tendenze demografiche indicano che le

donne e gli uomini, in età matura, devono occuparsi sempre più di persone dipendenti che non sono i figli (genitori, parenti anziani) per periodi di tempo anche prolungati. Gli Stati membri che hanno adottato politiche di conciliazione hanno registrato un alto numero di donne e uomini attivi sul mercato del lavoro e tassi di natalità relativamente sostenibili. L'attuale percentuale di donne imprenditrici del 33% non è ritenuta pienamente soddisfacente. *“Il rischio di povertà è maggiore per le donne, in particolare per le madri sole e le donne anziane, quando la disparità di retribuzione diventa una disparità di pensione. Le barriere all'occupazione si riflettono anche nei tassi più elevati di inattività e di disoccupazione a lungo termine. Inoltre, tra i gruppi svantaggiati (lavoratori migranti, disabili, anziani) le disparità di genere tendono a essere molto più marcate e a causare numerosi problemi per le donne. Per garantire che le donne pensionate dispongano di mezzi adeguati occorrono politiche per un invecchiamento attivo e misure specifiche per il settore pensionistico”*. Tra le azioni chiave si includono la promozione della parità di genere in tutte le iniziative concernenti **l'immigrazione e l'integrazione dei migranti** e la considerazione delle disparità ancora esistenti per quanto riguarda il diritto al **congedo per motivi di famiglia**, in particolare il **congedo di paternità** e il **congedo per la prestazione di assistenza**, e le possibilità di affrontarle.

PARI RETRIBUZIONE PER LO STESSO LAVORO E LAVORO DI PARI VALORE : il divario retributivo fra i sessi (differenza media tra la retribuzione oraria lorda delle donne e degli uomini nell'insieme dell'economia) resta del 17,8% nell'UE, è del 4,9% in Italia. Esiste un divario tra il livello d'istruzione delle donne e la loro carriera professionale; le cause del divario retributivo derivano anche dalla segregazione del mercato del lavoro, dato che le donne e gli uomini tendono ancora a lavorare in settori/impieghi diversi. Da un lato, le donne e gli uomini sono spesso sovrarappresentati in certi settori e i lavori “femminili” (principalmente nell'assistenza sanitaria, nell'istruzione e nell'amministrazione pubblica) in generale vengono valutati meno delle professioni tipicamente maschili. Dall'altro lato, all'interno dello stesso settore o della stessa impresa i lavori svolti dalle donne tendono ad avere un valore minore e sono pagati meno: va ricordata, per le donne, in particolare la parte sproporzionata di responsabilità familiari da sostenere e le difficoltà di conciliare il lavoro con la vita privata. Nelle azioni chiave, si pone di **incoraggiare le donne a scegliere professioni non tradizionali**, per esempio in **settori “verdi”** e innovativi.

PARITÀ NEL PROCESSO DECISIONALE : in campo economico la percentuale delle donne è inferiore a quella degli uomini a tutti i livelli direttivi e decisionali. Nei consigli di amministrazione delle maggiori società quotate in borsa dell'UE solo il 10% dei membri e il 3% dei dirigenti sono donne. Ci si propone **l'obiettivo del 25% di donne in posizioni direttive di alto livello nella ricerca**; di **monitorare i progressi** verso l'obiettivo del 40% di membri di uno stesso sesso nei comitati e gruppi di esperti istituiti dalla Commissione; di sostenere gli sforzi per promuovere una **maggiore partecipazione delle donne alle elezioni al Parlamento europeo**, anche come candidate.

DIGNITÀ, INTEGRITÀ E FINE DELLA VIOLENZA NEI

CONFRONTI DELLE DONNE : esistono molte forme di violenza di cui le donne sono vittime in quanto donne. Fra queste vi sono le **violenze domestiche, le molestie sessuali, gli stupri, le violenze sessuali nei conflitti e le pratiche nocive eseguite per costume o tradizione come la mutilazione genitale femminile, i matrimoni forzati e i delitti d'onore**. Si stima che in Europa il 20-25% delle donne sia stato oggetto di violenze fisiche almeno una volta nella vita e che circa mezzo milione di donne viventi in Europa sia stato sottoposto a mutilazioni genitali. **Ineguaglianze** tra donne e uomini esistono anche **nell'assistenza sanitaria e nell'assistenza a lungo termine nonché negli effetti sulla salute**. I servizi sociali e sanitari devono adattarsi sempre meglio alle esigenze specifiche delle donne e degli uomini.

PARITÀ TRA DONNE E UOMINI NELLE AZIONI ESTERNE : l'UE può esercitare un influsso significativo promuovendo la parità di genere e l'emancipazione delle donne a livello mondiale. I paesi candidati devono accettare pienamente il principio fondamentale della parità tra donne e uomini. L'UE continua ad impegnarsi per un più rapido raggiungimento degli **obiettivi di sviluppo del millennio** e continuerà ad utilizzare le sue **politiche di sviluppo** per promuovere la parità di genere e l'emancipazione delle donne. L'UE intende anche cooperare attivamente con le **organizzazioni internazionali** che operano per la parità tra donne e uomini come l'OIL, l'OCSE, l'ONU e l'Unione africana, al fine di produrre sinergie e promuovere l'emancipazione femminile, nonché con la **nuova agenzia delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere, UN WOMEN**, e sosterrà la partecipazione alla società civile, la creazione di infrastrutture e le campagne a sostegno della parità tra donne e uomini e dell'emancipazione femminile. L'UE si impegna anche a proteggere le donne nelle situazioni di **conflitto e postconflitto** e ad assicurare la loro piena partecipazione alla **prevenzione dei conflitti**, alla **costruzione della pace** e ai processi di ricostruzione, ed attua con determinazione l'approccio globale dell'UE alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325 e 1820 sulle donne, la pace e la sicurezza. Considerazioni in materia di parità di genere saranno anche integrate ulteriormente nell'**aiuto umanitario**.

QUESTIONI ORIZZONTALI : i **rigidi ruoli di genere** possono ostacolare le scelte individuali e limitare il potenziale di donne e uomini. Promuovendo ruoli di genere non discriminatori in tutti i campi di vita, come l'istruzione, la scelta della professione, l'occupazione e lo sport, si contribuisce perciò in modo essenziale alla parità di genere, che richiede il contributo, il sostegno e la **partecipazione attiva degli uomini** e politiche che affrontino anche le **disuguaglianze che riguardano i maschi**, bambini o adulti, come il livello di alfabetizzazione, l'abbandono scolastico e la salute sul lavoro. **La gestione e gli strumenti della parità di genere**: per garantire il progresso, è fondamentale rafforzare la cooperazione con le varie istituzioni e le parti interessate attive nel campo della parità di genere, come i governi degli Stati membri, il Parlamento europeo, le organizzazioni delle parti sociali, la società civile, gli organismi attivi nel campo della parità, le organizzazioni internazionali e le agenzie dell'UE. Risulta necessario esaminare il **ruolo degli uomini** nella parità di genere; promuovere buone pratiche relative

ai ruoli di genere nella gioventù, nell'istruzione, nella cultura e nello sport; promuovere la piena attuazione della **piattaforma d'azione di Pechino**, compreso lo sviluppo e l'aggiornamento di indicatori, con il sostegno dell'**Istituto europeo per la parità di genere**.

Con il **Patto Europeo per la Parità di Genere** (Conclusioni del **Consiglio Europeo del marzo 2006 7775/1/06**) si desidera incoraggiare l'azione, sia a livello di Stati membri sia a livello di UE, riguardo l'adozione di misure per ridurre e annullare i divari di genere, combattere gli stereotipi nel mercato del lavoro e di misure per promuovere una migliore conciliazione tra vita professionale e vita familiare: servizi di assistenza all'infanzia e a persone bisognose di assistenza, congedo parentale per donne e uomini.

La **Carta per le donne** adottata dalla **Commissione Com (2010) 078** rappresenta l'impegno della Commissione a rendere l'uguaglianza di genere una realtà nella UE; si ritiene importante includere una forte dimensione di genere nella Strategia Europa 2020 e inserire la dimensione di genere in tutte le politiche comunitarie. Gli scopi si delineano nel promuovere l'uguaglianza nel mercato del lavoro ed una eguale indipendenza economica per donne e uomini; nella riduzione del divario salariale di genere; nell'incentivare la parità nei processi decisionali; nell'affermare i valori della dignità, del rispetto dell'integrità e la necessità di fermare la violenza nei confronti delle donne; nel promuovere la parità di genere oltre i confini della UE. Un'indagine dell'Eurobarometer considerata in riferimento al documento rivela che il 62% dei cittadini europei ritiene **prioritarie, per le azioni comunitarie, affrontare la violenza contro le donne e il problema del divario salariale**: inoltre, il 61% pensa che le decisioni in ambito UE abbiano un ruolo importante nell'affrontare la questione della disuguaglianza di genere.

L'**Istituto europeo per la eguaglianza di genere (EIGE)** è stato istituito quando il Parlamento europeo e il Consiglio adottarono il Regolamento (CE n. 1922/2006) approvato il 20 dicembre 2006 dal Consiglio dei ministri dell'UE. Operante dal marzo 2007, ebbe sede prima a Bruxelles e ora in Lituania, a Vilnius. E' un "centro di conoscenza": principale compito dell'Istituto è di **analizzare informazioni** obiettive, attendibili e comparabili relative all'uguaglianza di genere; deve apprestare, analizzare, valutare, diffondere e **promuovere l'uso di strumenti metodologici** a sostegno dell'integrazione dell'uguaglianza di genere in tutte le politiche della Comunità e nelle risultanti politiche nazionali; deve seguire l'organizzazione e la promozione di conferenze, campagne e riunioni a livello europeo, dirette a **sensibilizzare i cittadini** dell'Unione in materia di uguaglianza di genere; ha il compito di **diffondere informazioni «sulle conquiste delle donne in tutti i settori della società»** e proporre politiche ed iniziative «volte a pubblicizzare e valorizzare tali esempi di successo»; sviluppare il **dialogo e la cooperazione** con le organizzazioni non governative e organizzazioni per le pari opportunità, università ed esperti, centri di ricerca, parti sociali e enti affini attivi nel settore della parità a livello nazionale ed europeo; deve infine **fornire** alle organizzazioni pubbliche e private delle **consulenze** sull'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche, **diffondere esempi di buone prassi** e **presentare raccomandazioni** e

orientamenti alle istituzioni comunitarie affinché queste possano integrare efficacemente la dimensione di genere nella legislazione. "*Rendere l'uguaglianza tra donne e uomini una realtà per tutti gli Europei e più in là*": questa la prospettiva dell'Istituto.

In riferimento all'argomento delle P.O. e dell'eguaglianza di genere, operanti nelle istituzioni europee sono la **Commissione permanente del Parlamento Europeo sui Diritti delle donne e l'Eguaglianza di Genere – FEMM**, presieduta dalla svedese Eva –Britt Svensson della Sinistra unitaria europea/Sinistra nordica e, per la **Commissione Europea, la Direzione Generale per la Giustizia, i Diritti fondamentali e la Cittadinanza** (in precedenza, il settore Occupazione, Affari Sociali e Inclusione), la **Rete europea delle donne che occupano posizioni di responsabilità** e il **Comitato consultivo per le P.O.**; inoltre, come agenzia europea, **l'Istituto Europeo per l'Eguaglianza di Genere** in collaborazione con il **Cedefop** (Centro Europeo per lo sviluppo della Formazione Professionale), l'agenzia **Eurofound** (per il miglioramento della condizioni di vita e di lavoro), l'agenzia europea **FRA** per i Diritti fondamentali, **Eurostat** che fornisce un servizio di informazioni statistiche e ancora l'**OECD** o OCSE, l'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica. Da notare che una diversa Commissione del Parlamento Europeo si occupa di Diritti dell'uomo/Diritti umani, presieduta dalla sig.ra Heidi Hautala, finlandese del Gruppo Verdi. Ulteriori contributi vengono segnalati da parte delle **Nazioni Unite** e del **World Economic Forum**, anche per le ricerche che riportano statistiche aggiornate sui monitoraggi riguardo la condizione femminile in varie aree del pianeta.

I principi, i valori, gli obiettivi, le strategie, i buoni propositi, le ricerche, le analisi, le iniziative e le buone prassi continuano ad essere definiti e monitorati perché le questioni indicate e i problemi enunciati non sono, nonostante tutto, ancora risolti, anzi mostrano una presenza e una ramificazione sempre più capillare, toccano la vita quotidiana di donne e uomini, oltre che l'insieme dei valori condivisi e dei diritti riconosciuti agli esseri umani. Ricordiamo quindi un concetto ricorrente oggi in diversi ambiti del sociale, quello di **empowerment**: ha il significato dell'*attribuire potere e responsabilità alle donne*, nel senso non solo di *promuovere le donne nei centri decisionali della società, della politica e dell'economia*, ma anche come sollecito ad *accremare la propria autostima e le proprie abilità e competenze*. Tale concetto definisce un processo destinato a *modificare le relazioni di potere nei diversi contesti del vivere sociale e familiare*, volto in particolare a fare in modo che le donne siano ascoltate, che le loro esperienze e conoscenze vengano riconosciute e che le loro aspirazioni, i loro bisogni e le loro opinioni siano prese in considerazione, negli ambienti sociali e lavorativi, avendo la possibilità di partecipare ai processi decisionali in ambito politico, economico e sociale.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un contributo al dibattito sull'attualità europea.

LISBONA, UN ANNO DOPO

A cura di Pasquale Antonio Baldocci, già Ambasciatore d'Italia e Presidente dell'ISPRI, Roma

Nel maggio scorso, in occasione della celebrazione della Giornata d'Europa, alcuni ambienti dell'Accademia avevano ritenuto troppo pessimista il progetto di manifesto "SOS Europa". A poco più di un anno dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona quel monito pecca, se mai per difetto.

Si ricorderà che, quando fu noto il testo, al più alto livello ufficiale italiano il compromesso raggiunto fu definito un non trattato. Il suo primo anno di attuazione conferma un arretramento di posizioni che sembravano, fino al Trattato di Amsterdam (1997) irreversibili, ma che l'infelice vertice di Nizza, tre anni dopo, iniziò ad erodere con l'affiorare delle prime contestazioni nazionalistiche.

Non è necessario leggere gli sferzanti giudizi sulle personalità in carica a Bruxelles e nelle capitali, espressi recentemente da Helmut Schmidt in un'intervista al quotidiano "Le Monde", per constatare il continuo aggravarsi di una crisi che si protrae da ormai quasi un ventennio.

Orhan Pamuk, uno fra i sostenitori più accesi dell'unificazione afferma che l'Europa non fa più sognare, e non solo in Turchia. L'Unione Europea è scomparsa da tempo nei discorsi ufficiali degli esponenti politici e parlamentari. Gli atteggiamenti dei paesi membri vanno dalle indispettite evocazioni della "grandeur" e della "specificità" della Francia alla indifferenza ragionata della Germania, alla malcelata soddisfazione della Gran Bretagna, alla consueta assenza ed invertebrato mutismo dell'Italia, agli equivoci silenzi delle capitali iberiche. Il crescente populismo dell'Olanda e la confusione istituzionale del Belgio – per quanto Bruxelles e Lussemburgo siano rimasti gli unici difensori dell'Europa dei Trattati – aumentano l'incertezza, mentre Polonia e Repubblica Ceca mascherano l'eurofobia dei loro dirigenti con un flebile europeismo di convenienza. Romania e Bulgaria sembrano rassegnate all'impotenza. L'Ungheria di Orban, che detiene un assurdo turno eurofobo di presidenza, mostra come il nazionalismo possa confluire in un populismo di maniera che si diffonde nelle marche centro-orientali del continente, colmando i vuoti lasciati dalla inettitudine dei grandi. Slovenia, Slovacchia ed Estonia (il diciottesimo membro che accede alla moneta comune), le altre due Repubbliche baltiche, Cipro e Malta paiono apprezzare maggiormente le loro scelte e Dublino fare i conti sul costo dei suoi salti d'umore.

Il problema fondamentale degli allargamenti balcanici complementari è stato accantonato e sulla candidatura turca persiste un velo di mal represso pudore, proprio quando le rivolte magrebine e medio-orientali rendono più che mai cruciale la posizione geostrategica di Ankara e la sua insostituibile conoscenza dei paesi vassalli del suo antico impero.

Non si è neppure immaginato che il modello Erdogan, riuscito a conciliare democrazia, sviluppo economico, indipendenza, profilo nazionale, potrebbe ispirare

uno schieramento di giovani democrazie alternativo all'islamismo radicale, esito auspicabile delle presenti rivoluzioni arabe per la sicurezza e la prosperità del Mediterraneo e la difesa delle incerte frontiere sud-orientali dell'Unione Europea, assai più delle evanescenti visioni mediterranee di Sarkozy e di Mubarak. In tale prospettiva, un sostenitore dell'adesione turca ha osservato a Bruxelles che le sommosse tunisina ed egiziana potranno forse aprire gli occhi degli europei per considerare il ruolo stabilizzatore che la Turchia può svolgere nella regione. Secondo recenti sondaggi, soltanto quattro turchi su dieci rimangono favorevoli alla candidatura, mentre erano ben sette nel 2004. Le trattative iniziate l'anno successivo languono in uno stato pre-comatoso: il pericolo non risiede tanto in una loro interruzione, quanto in un loro lento affondamento (Barroso prevede che possano protrarsi fino al 2021).

A molti osservatori l'Unione appare un guscio vuoto, uno dei paradossi storici della post-modernità: Obama ha preso atto della congiuntura con obiettivo realismo, Putin senza sorpresa, l'Africa con delusione, Tunisia ed Egitto con sdegno per i legami personali dei dirigenti europei con i deposti dittatori e per l'indifferenza verso i diritti umani conculcati dai loro regimi (rimproverati invece alla Turchia).

I motivi del disincanto sono molteplici: per miopia politica, mancanza di immaginazione e di prospettiva (l'ultima presidenza tedesca ha rivelato l'europeismo freddoloso della cancelleria), anziché abbandonare le discutibili innovazioni del Trattato costituzionale, le conferenze intergovernative le hanno inserite in un compromesso con i vecchi ordinamenti che si rivela involutivo, contraddittorio e irrealistico.

La figura del presidente in carica per trenta mesi stride con il mantenimento dei turni trimestrali di presidenza, a meno che non s'intenda limitare le mansioni del primo, come sembra avvenire, ad un esercizio di notariato, tutto al più di conciliazione.

La creazione di una diplomazia dell'unione, eccessivamente costosa e fonte di concorrenzialità per l'attribuzione delle sedi maggiori, non aprirà certo la via ad una politica estera comune, inattuabile finché questo settore di primaria visibilità rimarrà condizionato dal precetto dell'unanimità. La Commissione, come risulta sempre più evidente per gli attriti del suo presidente con i maggiori del Consiglio, si allontana progressivamente da un embrione di governo europeo per assomigliare ad una pletorica ed improduttiva segreteria di quello. Il Parlamento infine, che non dispone di poteri adeguati per partecipare ad una equa ripartizione dei compiti con il Consiglio e la Commissione, viene posto in condizioni di sovranità limitata nei confronti delle Assemblee nazionali. Così appesantita e controllata l'Unione è assente, ancor più di quanto lo siano i suoi membri singolarmente, dal dibattito mondiale e dalle nuove correnti internazionali che vanno delineandosi, rimane estranea alla globalizzazione senza avvalersi dei suoi vantaggi.

Questo è purtroppo "l'état des lieux", il grigio consuntivo del primo anno di applicazione del Trattato di Lisbona. Chi ricorda ancora l'affermazione di François Mitterand "La Francia è la nostra patria, l'Europa il nostro futuro?"

PARTE II NOTIZIE IN BREVE

L'ISIS "DA VINCI - CARLI - SANDRINELLI" DI TRIESTE ALL'EUROPAHAUS KLAGENFURT

A fine dicembre le classi dell'ISIS "Da Vinci - Carli - Sandrinelli" di Trieste, accompagnate dai docenti Prof. Emanuela Volpi, Prof. Mario Bartoli, Consigliere dell'Accademia Europeista del Friuli - Venezia Giulia - Gorizia, Prof. Teresa Tucci, Prof. Marina Perco e dagli educatori Franco D'Udine e Nives Bradetti hanno effettuato un'uscita didattica a Klagenfurt.

In tale occasione i presenti hanno visitato l'*Europa-haus Klagenfurt (Reitschulgasse, 4)*, ente di promozione culturale europeo di tale città. Sono stati ricevuti dal Direttore Manfred Wallner, dal Presidente Nikolaus Lanner e dal rappresentante del Comune di Klagenfurt, Wilfried Kammerer.

In seguito a un saluto di benvenuto, sono state illustrate le attività europeistiche dell'ente, che comportano importanti collegamenti in rete a livello europeo, tra cui anche con l'Accademia Europeista del Friuli - Venezia Giulia e con l'Europe Direct - Info Point Europa di Trieste.

E' stata sottolineata, inoltre, l'importanza di tale incontro quale esempio di proficui scambi culturali nell'ambito dell'Unione Europea e dell'Euroregione. E' stato fornito, altresì, materiale informativo relativo alla città di Klagenfurt e sono stati donati a ciascuno dei distintivi della città di Klagenfurt con la bandiera europea.

Successivamente le classi si sono recate al Municipio e alla sede del Parlamento regionale della Carinzia, nonché al tipico mercato ove è stato offerto un brindisi di saluto da parte del Direttore Manfred Wallner.

Nel pomeriggio è proseguita la visita della città con un rientro in prima serata.

I docenti, gli educatori e le classi hanno manifestato profonda soddisfazione per tale incontro e visita quale esempio di scambio giovanile europeo e interculturale.

CONVEGNO "LE NUOVE PROSPETTIVE DELLA COESIONE TERRITORIALE IN EUROPA: SFIDE E OPPORTUNITÀ PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA"

L'Università degli Studi di Udine, in collaborazione con l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia, ha organizzato un importante convegno di studi per informare, sia a livello regionale che nazionale, sulle finalità della nuova programmazione post-2013. Il convegno si è rivolto, in particolare, a tutti i soggetti impegnati in attività di ricerca e alta formazione,

agli amministratori pubblici, alle imprese e agli istituti scolastici. Presentati da Claudio Cressati, sono intervenuti, tra gli altri, Alessandra Longo (Università di Milano) e Augusto Viola (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia).

Nel dibattito è emerso come sia sempre più condivisa la convinzione che un'integrazione territoriale sia più solida quando si basa sul concetto di rete che facilita la cooperazione fra le diverse regioni.

PRESENTAZIONE LIBRO "IL LEGNO DI SAN MARCO"

Il 2011 è stato proclamato dalla Nazioni Unite "Anno mondiale delle foreste" ai fini della loro conservazione e tutela. In questa importante occasione è stato presentato, lo scorso mese di marzo a Gorizia, il libro di Pio Baissero dal titolo "Il legno di San Marco, dai boschi dell'Istria a Venezia" (Edizioni Luglio, Trieste). Di fronte a un folto pubblico, l'autore ha illustrato il modo nuovo in cui, nel Cinquecento, la Serenissima Repubblica aveva affrontato, con successo, il problema della coltivazione forestale nella sua terraferma e, in parti-



Presentazione presso la Sala della Torre della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

colare, nelle foreste dell'Istria e della Dalmazia. La serata, organizzata in collaborazione con l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Associazione Meridiana e il Gruppo Fotografico Lo Scambio, è stata completata dalla proiezione di suggestive immagini dei boschi curate dal fotografo e socio dell'Accademia Europeista Fabio Lescak.

PRESENTAZIONE VOLUME "IL TRATTATO DI LISBONA"

Il 5 aprile si è presentato, presso la Sala del Consiglio Provinciale a Gorizia, il volume "Il Trattato di Lisbona". Si tratta di una pubblicazione in quattro lingue (italiano, sloveno, friulano e tedesco) con allegato CD-rom edito

dalla Casa per l'Europa di Gemona del Friuli. Vari argomenti di promozione e informazione europea sono affrontati nel libro che indica anche pagine e siti internet di specifico interesse. È intervenuto il curatore Marco Stolfo, presentato dal Presidente dell'Accademia Europeista Claudio Cressati e della Casa per l'Europa di Gemona del Friuli Silvio Moro.

MOSTRA ITINERANTE "IVO ANDRIĆ A KAPFENBERG"

Si è tenuta a Kapfenberg in Stiria, lo scorso 7 aprile, l'inaugurazione della mostra itinerante "Ivo Andrić, scrittore e diplomatico europeo". Nel mese di marzo la mostra è stata presente, per iniziativa dei Musei di Belgrado, a Sarajevo. Nell'apertura austriaca di questa interessante esposizione storico-documentale e fotografica, hanno portato il saluto dell'Accademia Europeista il Direttore Pio Baissero, il Vicepresidente Franco Stacul. Sono pure presenti i fotoamatori Fabio Lescak, Ervino Santarossa e Leopold Meidl. Nella giornata successiva il Direttore dell'Europazentrum di Graz Willibald Richter ha accompagnato la delegazione del Friuli Venezia Giulia ad una visita del centro storico di Graz. Nella foto che segue sono ritratti organizzatori, partecipanti e fotografi.

NUOVO SITO DELL'ACCADEMIA EUROPEISTA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

È stato completamente rinnovato ed aggiornato il sito dell'Accademia. Per chi volesse essere informato su tutte le nostre iniziative passate e future, è quanto mai opportuno poter consultare il nostro sito al seguente indirizzo: www.acccademia-europeista.eu



La preparazione della mostra "Ivo Andrić, scrittore e diplomatico europeo" al Kulturzentrum di Kapfenberg



Momento dell'inaugurazione della mostra storica e fotografica presso il Kulturzentrum di Kapfenberg.

PARTE III PROSSIME ATTIVITÀ

GIORNATA D'EUROPA

In occasione della Giornata d'Europa il 9 maggio si terrà, in Piazza Vittoria, a Gorizia, con inizio alle ore 10.00 un solenne alzabandiera con la presenza di un picchetto d'onore e della fanfara della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" che eseguiranno l'Inno Nazionale e quello Europeo. Successivamente ci sarà un incontro con le Scuole Medie Superiori di Gorizia e Trieste presso la Sala del Consiglio comunale.



INCONTRO INTERNAZIONALE A NICOSIA, CIPRO

L'associazione Pyrgos Congress di Nicosia organizza, in collaborazione con l'Accademia Europeista di Gorizia, un incontro internazionale destinato ai giovani studenti tra i 18 e i 35 anni di età di tutti i Paesi membri dell'Unione europea sul tema "Europe – what's in it for me? And how to tell other people?". Vi parteciperanno in rappresentanza dell'Italia, la segretaria Erica Pivesso e il socio giovane Ramon Miklus.

SEMINARIO "IL BILANCIO DELL'UNIONE EUROPEA E LA SUA DESTINAZIONE"

Il seminario internazionale è promosso dalla Casa d'Europa di Neumarkt, in Stiria, in collaborazione con l'Accademia Europeista e si terrà dal 15 al 17 luglio 2011 presso il Castello di Neumarkt al termine della Settimana Europea per i giovani a cui partecipano i soci giovani della nostra associazione.

SEMINARIO "COSTRUZIONE EUROPEA E CITTADINANZA ATTIVA"

È previsto nel mese di ottobre 2011 un seminario di studi internazionale con la partecipazione di docenti ed esperti che metterà a fuoco i 60 anni di costruzione europea (incompiuta) e i 150 anni di unificazione italiana nei suoi aspetti storici, politici e sociali.

L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione europea dei cittadini ed, in particolare, dei giovani. Nel 1993 l'Accademia è stata inoltre riconosciuta dalla Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia come "Ente di servizio di promozione europea". In quanto tale essa organizza corsi, seminari, conferenze, mostre e incontri anche informali sulle tematiche europee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente rivista e mette a disposizione la sua biblioteca specialistica europea. Tutte le attività dell'Accademia sono promosse in collaborazione con analoghe Accademie e Case d'Europa sparse su tutto il continente. Web page: www.accademia-europeista.eu